**"No peace no panel": appello di molti cronisti Rai perché nei tg e nei talk si dia voce ai pacifisti accanto ai bellicisti. E le vittime delle guerre siano tutte uguali**

Mercoledì 26 giugno 2024 – Anno 16 – n° 175
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009


L'AVEVA SEMPRE NEGATO

## Gdf: "Toti coprì i cellulari per sé e per Signorini"

GRASSO A PAG. 4

COSTERÀ MOLTO DI PIÙ

## Base Nato a Pisa: il governo butta i primi 20 milioni

GIARELLI A PAG. 9

I NEONAZISTI UCRAINI

## Azov addestrati dagli Usa cacciano il n.1 dell'esercito

CARIDI A PAG. 8

IL GUARDIAN DENUNCIA

## "Gaza, i cronisti palestinesi colpiti apposta dall'Idf"

DE MICCO A PAG. 8

» L'AUTOBIO CATTIVISSIMA

## *"Maial-tonné, Ugo Tognazzi e altre cagate"*

» Luca Sommi e Paolo Villaggio

Decido di andare con mia figlia in Sardegna. All'imbarco del traghetto, a causa di uno sciopero, troviamo una fila chilometrica. Mentre siamo in fila una vecchia mi vede e grida: "Il Villaggio! Il Villaggio!". Tutta la fila è impazzita: urlavano, ballavano, sembravano dei matti "Villaggio! Fantozzi! Merdaccia!". Capii che il personaggio stava avendo un successo enorme.

A PAG. 18 - 19

*Mannelli*

e' ora di finirla di criminalizzare i criminali

"GUERRA CIVILE" Accusa i 5Stelle, ma tace sulle botte dei suoi

# Pacchia finita, ma per Meloni Voterà Ursula (insieme al Pd)

■ La vecchia maggioranza Ppe-Pse-Liberali resiste e prepara le nomine a pacchetto (Commissione, Consiglio, Alto Rappresentante). La premier fa l'irritata, ma tratta per avere Fitto

SALVINI A PAG. 2 - 3

ASSANGE LIBERO MA COSTRETTO A PATTEGGIARE PER LA VITA

DELITTO DI CRONACA

CRONISTI USA ALLARMATI PER GLI SCOOP DIVENUTI CRIMINI. PERÒ LE NOSTRE GRANDI FIRME TRATTANO JULIAN DA DELINQUENTE

FESTA, MAURIZI E PROVENZANI A PAG. 6 - 7

# COLPEVOLE DI GIORNALISMO

DUE MISTERI D'ITALIA

## Mafia&007 Spa: il delitto Mormile e i regali ad Avola

MILOSA, MUSOLINO E PIPITONE A PAG. 10 - 11

LE NOSTRE FIRME



GIOVANNI GALEONE

## "Azzurri senza talento, ma Vialli veglia da lassù"

BOLDRINI A PAG. 19

*La cattiveria* 

*Assange libero è tornato in Australia. Le autorità insistono per una bella sfilata su una limousine scoperta*

LA PALESTRA/LEA LUCCHESI

## Premio Bancarotta

» Marco Travaglio

Resuscitato nel simbolo e nei manifesti di FI e persino sulle schede di qualche elettore squilibrato, B. rivive anche con la riesumazione della Silvio Berlusconi Editore (SBE), ideata da Dell'Utri tra un summit di cosca e l'altro e poi confluita nella Mondadori, che riparte con un'opera di Tony Blair. Un gesto di gratitudine postuma verso il distruttore del laburismo, candidato di diritto al prossimo Premio Bancarotta. Chissà se il vecchio complice di Bush jr.&B. nella guerra criminale all'Iraq ricorderà, nella prefazione, il culmine della sua amicizia con Silvio: nell'agosto 2004 il premier inglese e la first lady furono accolti a Villa Certosa da B. con tanto di bandana per coprire i bulbi piliferi appena trapiantati sull'implume capino: "Tony – raccontò poi la moglie Cherie – mi disse: 'Devi evitare che mi facciano delle foto vicino a Silvio con la bandana. Stai tu in mezzo, sennò la stampa britannica ci ammazza'".

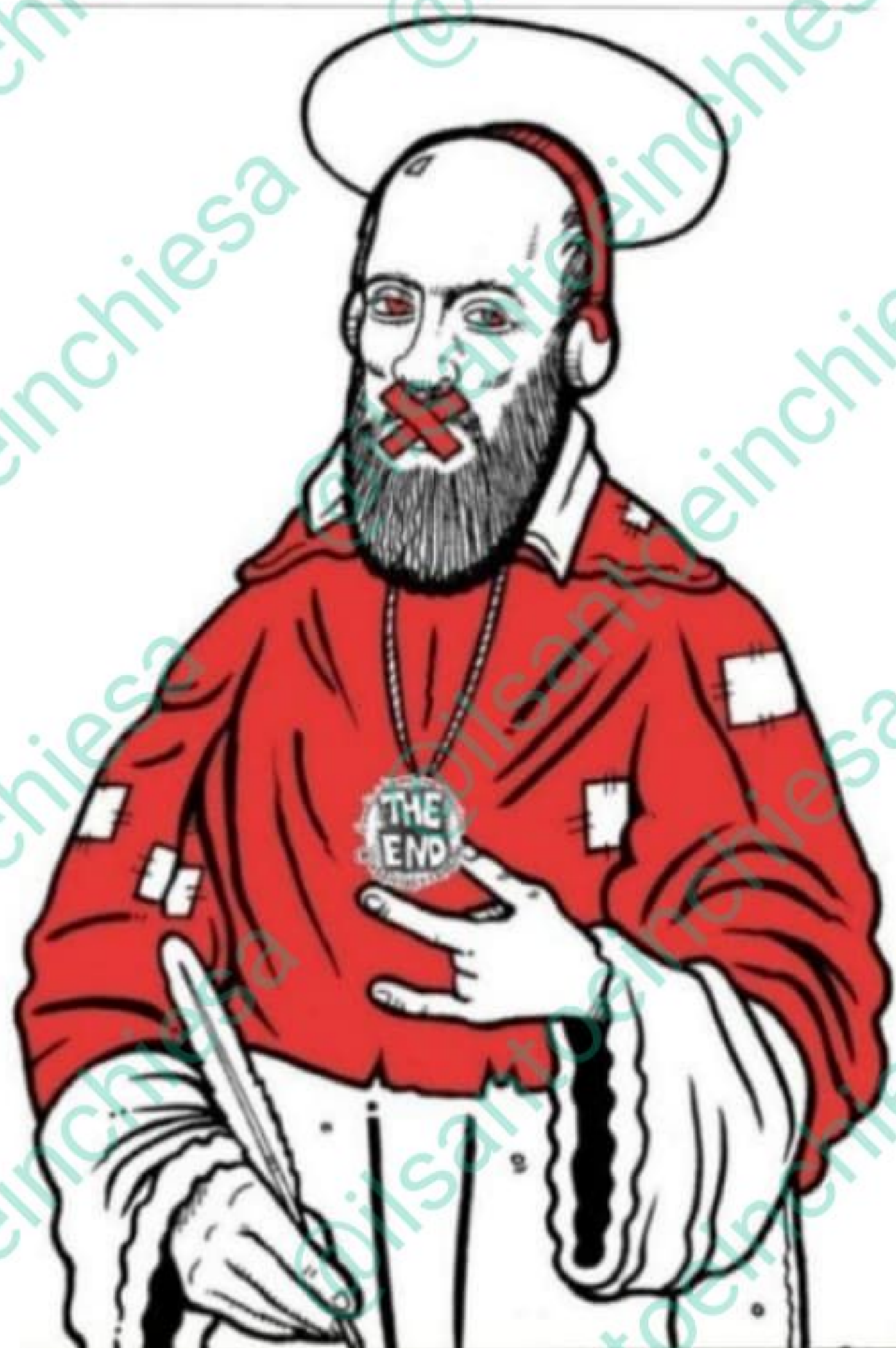
Le prefazioni della SBE sono più avvincenti dei libri. Soprattutto quella firmata dallo stesso B. a una preziosa edizione numerata dell'*Utopia* di Tommaso Moro. Un giorno del 1985 il massimo esperto italiano dell'autore, Luigi Firpo, vide su Canale 5 una signorina intervistare il padrone di casa: "Lei ha pubblicato la traduzione dal latino dell'*Utopia* con una sua bellissima prefazione...". Di cui declamò alcun brani, casualmente identici a quelli scritti da Firpo per introdurre la sua traduzione all'*Utopia*, appena edita da Guida. L'austero intellettuale torinese – racconta la moglie Laura – si procurò il libro e scoprì che B. non aveva solo copiato interi paragrafi della sua prefazione, ma anche la sua traduzione integrale. Così gli scrisse per intimargli di ritirare tutte le copie e annunciargli querela per plagio. B., terrorizzato, iniziò a tempestarlo di telefonate, spiegando che aveva fatto tutto una segretaria a sua insaputa e implorandolo di lasciar perdere. Capito il personaggio, Firpo iniziò a giocare al gatto col topo per un annetto. Canale 5 lo invitò a un dibattito e B. spuntò da dietro le quinte dello studio porgendogli una busta "per il suo disturbo e l'onore che ci fa". Il prof la rifiutò. A Natale del 1986 un corriere da Segrate recapitò a casa Firpo un bouquet di orchidee che non entrava dalla porta e un pacco con una valigetta in coccodrillo cifrata LF in oro e un biglietto: "Molti cordiali auguri ed a presto... Spero! Per carità non mi rovini!!! Silvio Berlusconi". Ma Firpo continuò il suo perfido gioco e rispedì la borsa al mittente con un biglietto beffardo: "Gentile dottore, la ringrazio della sua generosità, ma sono un vecchio professore affezionato alla sua borsa sdrucita. Quanto ai fiori, la prego di non inviarcene più: per me e per mia moglie, i fiori tagliati sono organi sessuali recisi". Non lo sentì mai più.

@UtopiaQuotidiana

NEWS

https://t.me/ilsantoeinchiesa

@UTOPIAQUOTIDIANA
L'INIMITABILE
UTOPIA
U

https://t.me/sportmaniacs
SPORTMANIACS ALLSPORTSWORLD
S
Utopia2021

THE END
@UTOPIAQUOTIDIANA

I WANT YOU

# "IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito*
*Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

# EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

DESTRA • ALTRO CHE EUROPA DA CAMBIARE

# Ue, c'è il via libera all'Ursula bis Meloni tratta, però le darà i voti

LO SBERLEFFO

## L'AUTOPROMO DI LETTA A GIORNALONI UNIFICATI

**QUALCUNO** si metta una mano sul cuore e pensi a Enrico Letta. Gli accordi sulle nomine europee sembrano chiusi, ma ci sembra un gesto disumano non dare immediate rassicurazioni all'ex leader del Pd, il quale ieri è straripato sui principali giornali (*Messaggero, Corriere, Repubblica, Sole*) con le preziose anticipazioni del suo libro, *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa*. Un manifesto – siamo sicuri di non far torto a Marx – utile a lanciare la volata per qualche poltrona e a accreditarsi, ce ne fosse ancora bisogno, come il perfetto (per il centrodestra) uomo delle istituzioni di centrosinistra. È su questo che il nipote di Gianni ha puntato fin dall'inizio, confidando anche solo sulla riconoscenza che il governo Meloni gli deve dopo tutto quello che ha fatto per FdI e alleati. Sarebbe ora un peccato se questo tour editoriale di autopromozione svanisse nel nulla, perciò non resta che sperare che qualcuno al tavolo finale di Bruxelles – con la stessa espressione di chi, sull'aereo per le ferie, si chiede se ha chiuso il gas – non se ne esca con una domanda piena di sincera umanità: "E Letta?".

**LE NOMINE** Ppe, Pse e Liberali chiudono l'accordo su von der Leyen Irritazione a Chigi: la minaccia di astensione per mediare su Fitto

Già le modalità dell'annuncio non potevano piacere a Giorgia Meloni che solo una settimana fa aveva avvertito chiedendo di "evitare accordi pre-confezionati" senza tenere conto del voto europeo. Ieri pomeriggio, poco dopo pranzo, i sei negoziatori delle tre famiglie più rappresentative in Europa – Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Pedro Sanchez, Kyriakos Mitsotakis, Donald Tusk e Mark Rutte (Socialisti, Popolari e Liberali) – hanno fatto sapere che al Consiglio Europeo che si apre domani porteranno un pacchetto di nomine già chiuso: Ursula von der Leyen (Ppe) riconfermata presidente della Commissione Europea, il socialista Antonio Costa al Consiglio Europeo e il liberale estone Kaja Kallas come Alto Rappresentante della Politica Estera e Sicurezza Comune. Un accordo che taglia fuori la premier italiana e il suo gruppo politico – i Conservatori e Riformisti Europei (Ecr) – oggi terzi al Parlamento Europeo. Secondo fonti europee citate dal quotidiano tedesco *Faz*, ora von der Leyen tratterà direttamente con Meloni non in quanto leader dei Conservatori ma in quanto premier italiana. Anche perché i Socialisti hanno messo una condizione precisa: che i Conservatori della leader di FdI stiano fuori dalla maggioranza. Ieri c'è stato un contatto tra il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis e la premier italiana in cui sarebbe stato promesso all'Italia un commissario con deleghe pesanti.

**MA VON DER LEYEN** non può essere sicura di passare indenne dal voto – unico – al Parlamento Europeo. Nel 2019 ci furono addirittura 80 franchi tiratori e questa volta rischia di nuovo grosso. Per questo non le bastano i 30 voti di scarto di cui dispone adesso ma ha bisogno di un cuscinetto più ampio per neutralizzare le defezioni interne alla nuova maggioranza europea. Così von der Leyen proverà a convincere Meloni a sostenerla nel voto iniziale. La presidente della Commissione Ue non le chiederà tutti i voti del suo gruppo ma almeno quelli di Fratelli d'Italia e di alcuni "cespugli" in grado di fornirle un sostegno di partenza. Questo mette la premier in una posizione di relativa forza per imbastire una trattativa in cambio del suo pacchetto di voti.

Ieri da Palazzo Chigi trapelava "irritazione" per la decisione dei tre partiti di maggioranza di tagliare fuori la premier dall'accordo sui *top jobs*. Non solo: Meloni ai suoi interlocutori minacciava addirittura di astenersi nel Consiglio Europeo di giovedì e venerdì. Uno strappo che però servirebbe per alzare la posta in una trattativa complicata.

D'altronde la premier non può permettersi di restare ai margini in Europa e di essere tagliata completamente fuori dalla prossima Commissione: da qui ai prossimi mesi ha bisogno di aver buoni rapporti coi vertici Ue, a partire dalla situazione dei conti pubblici italiani e dalle nuove regole europee che imporranno tagli notevoli. Per questo, Meloni in cambio di un sostegno – solo iniziale – chiederà che a Raffaele Fitto (il ministro maggiormente indiziato per fare il commissario

LEZIONI DI STILE

## Giorgia predica sobrietà ma scorda il fight club FdI

» Lorenzo Giarelli

Quando Giorgia Meloni si lamenta dell'opposizione "feroce" e dei "modi violenti della sinistra" fa prima di tutto un torto a se stessa, rinnegando anni di insulti, accuse e aggressioni verbali agli avversari politici da parte sua e dei suoi parlamentari.

Sfogliare gli archivi per credere. Il meglio la premier lo dà grazie al Covid. Nel marzo 2020 va in televisione e accusa Giuseppe Conte di aver messo in cattiva luce l'Italia, prendendosela con alcune Regioni per la gestione della pandemia: "Sei un criminale a fare una cosa del genere, è un atteggiamento criminale perché ora tutto il mondo guarda a noi come un problema". In Parlamento, Meloni si scatena descrivendo uno scenario da regime: "Non vi daremo tregua fin quando non restituirete agli italiani la libertà". Pure sull'accordo europeo sulla riforma del Mes la leader di FdI è una furia: "Fratelli d'Italia è già schierato per impedire questo atto di alto tradimento verso il popolo italiano".

Sono i giorni in cui alla Camera risuonano altri insulti, quelli di Vittorio Sgarbi, poi premiato da Meloni prima con un posto da sottosegretario nel suo governo e poi come candidato nelle liste di FdI alle Europee. Sgarbi sbrocca con Mara Carfagna ("Sorcagna") e viene portato via di peso dai commessi d'Aula, mentre lui continua a urlare: "Troia! Vaffanculo!". È pure il tempo in cui Matteo Salvini, peraltro con due piedi dentro il governo Draghi, parla di possibili nuove chiusure come di un "sequestro di persona" per attaccare il ministro della Salute Roberto Speranza.

LORD LEI DAVA DEL CRIMINALE A CONTE, I SUOI MENANO IN AULA

**FIN QUI** gli anni gloriosi con Meloni all'opposizione. Ma pure dal 2022 in avanti, da quando cioè la leader di FdI è a Palazzo Chigi, non si può certo dire che sia stata la sinistra (o quanto meno solo la sinistra) a eccedere nei toni e modi. E non per quel labiale catturato a microfono spento in cui Meloni sembrava dire "che merda!" rivolta a Conte (secondo fonti di Palazzo Chigi, avrebbe detto invece "che meriti!"). Piuttosto, in maniera quella sì inequivocabilmente grave, per l'assalto di una truppa di deputati di destra contro il 5 Stelle Leonardo Donno nel momento in cui aveva svento-

**Giochi fatti** Raffaele Fitto, Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni FOTO ANSA/LAPRESSE

Europeo) sia data la vicepresidenza e una delega pesante: al Bilancio con la competenza sul Pnrr e forse ai fondi di Coesione. Inoltre la premier chiederà un impegno a von der Leyen sul programma e sulla prossima agenda Europea: nello specifico vuole un impegno e un cambio di passo sulle politiche *green* e sull'immigrazione. Ieri il corpaccione di FdI al Parlamento Europeo parlava solo di "primo round": "Aspetteremo von der Leyen in Parlamento".

In caso di sostegno *one shot* a von der Leyen poi FdI voterà volta per volta. La premier però rischia di avere un problema politico interno alla maggioranza: Matteo Salvini, come ha fatto ieri Viktor Orban, inizierà a bombardarla in caso di sostegno all'attuale presidente della Commissione Europea.

GIA. SAL.

**La rissa** Le botte alla Camera sulla riforma dell'autonomia differenziata

lato il tricolore in faccia a Roberto Calderoli. Spinte, calci e pugni da un manipolo di *lord* tra cui il leghista Igor Iezzi e i meloniani Federico Mollicone, Gerolamo Cangiano e Enzo Amich. In quel caso, nessun problema.

Per non dire della discussione in Aula sulla commissione d'inchiesta Covid. A un certo punto prende la parola la deputata di FdI Alice Buonguerrieri e si lascia sfuggire un: "Conte e Speranza sono stati condannati". Da chi? Quando? Pd e 5 Stelle protestano, il caso finisce lì. Sarebbe servito invece un giurì d'onore per contrastare la ricostruzione di Meloni secondo cui il governo Conte aveva firmato la riforma del Mes da "dimissionario" e "contro il mandato del Parlamento". Sventolando un fax che in realtà la smentisce, alla Camera la premier fa confusione tra le date e omette alcuni passaggi parlamentari: il giurì si scioglierà prima del "verdetto", quando però i *fact checking* hanno già chiarito tutto.

**GUERRE CIVILI** Citazione "Mi vogliono a testa in giù"

# La premier sbrocca sull'autonomia. Ora teme per le Regioni

» Giacomo Salvini

Quattordici minuti di monologo. Con il tricolore alle spalle e una faccia scura che racconta tutto del suo stato d'animo. Di buon mattino la presidente del Consiglio Giorgia Meloni pubblica sui propri canali social un video in cui prova a "smontare diverse falsità" sull'autonomia differenziata e attaccare le opposizioni che usano toni "da guerra civile" e che "mi vorrebbero a testa in giù". Una reazione stizzita alla sconfitta ai ballottaggi (6 capoluoghi di regione a zero per il centrosinistra) che aleggia su Palazzo Chigi e anche sulla posizione italiana sulle nomine europee che saranno ufficializzate al Consiglio Europeo di giovedì e venerdì, con l'accordo trovato ieri senza l'Italia.

**IL VIDEO SERVE** per "spiegare" ai suoi follower in cosa consista la riforma sull'autonomia tanta cara alla Lega, già segnalando una questione che preoccupa la premier: il timore di perdere consenso al Sud, che rischia di uscire indebolito dal disegno di legge. Il tema su cui si concentra la premier però è politico: spiega che l'opposizione della sinistra però è ridicola perché la riforma del Titolo V fu fatta dal governo Amato nel 2001 e negli ultimi anni diversi governatori dem – da Stefano Bonaccini a Eugenio Giani passando per lo stesso Vincenzo De Luca – avevano avviato il processo di autonomia differenziata. Poi l'affondo: "Noi siamo patrioti ma un parlamentare M5S ha evocato per me piazzale Loreto e la sinistra manda in giro liste di proscrizione: i modi violenti della sinistra sono una difesa disperata dello status quo". La premier si riferisce alla deputata M5S Susanna Cherchi che alla Camera aveva detto: "Dovete stare attenti al karma, non dimenticate piazzale Loreto". E quindi, aggiunge Meloni, l'opposizione usa toni da "guerra civile". Ma assicura che non ci saranno stop nelle riforme: a partire da quella sul premierato già proposto da Achille Occhetto che era "molto più avanti di Elly Schlein". La segretaria dem risponde all'attacco con ironia: "Toni da guerra civile? Meloni fa fatica a digerire la sconfitta, è a corto di argomenti", spiega al Nazareno.

**DIETRO AL NERVOSISMO** della premier c'è un timore per il prossimo appuntamento elettorale: da qui a un anno si voterà nelle Regioni che hanno proprio come capoluogo le città in cui la destra ha perso. A novembre si andrà alle urne in Emilia-Romagna e Umbria, governata oggi dalla leghista Donatella Tesei: Perugia, governata da Forza Italia, è stata la sconfitta più dura da digerire per la premier anche perché la candidata era la meloniana Margherita Scoccia. Nel 2025 invece si voterà in Toscana e le sconfitte a Firenze, Prato e Livorno dimostrano che la Regione rossa per eccellenza è lontana dall'essere contendibile. Discorso simile per la Puglia: nonostante la vittoria striminzita a Lecce, è Bari dove la destra ha preso la batosta più clamorosa dopo settimane di propaganda sulle presunte collusioni in Comune.

A destra c'è anche la volontà di modificare la legge elettorale per i comuni. L'idea è eliminare il ballottaggio se il candidato arriva al 40% dei consensi: la riforma arriverà dopo l'estate nel Testo Unico sugli Enti Locali al Senato. La maggioranza ci aveva già provato con un emendamento a marzo 2023 della senatrice di Forza Italia Licia Ronzulli e poi con con uno del leghista Massimiliano Romeo nel decreto Elezioni. Il progetto si intreccia con la legge elettorale nazionale: l'idea è garantire un premio del 55% al candidato che ottiene il 40%.

**LA 5S CHERCHI AVEVA CITATO MUSSOLINI**

**IL RIFERIMENTO** della premier ("mi vogliono a testa in giù") è alle parole in Aula di qualche giorno fa della 5S Susanna Cherchi: "La cattiveria si paga. Voi state facendo mangiare le vostre deiezioni agli italiani. Col karma non si scherza. Prima o poi la pagherete voi, i vostri figli e i vostri nipoti. Gli italiani sono un popolo strano. Mussolini è arrivato a Piazzale Loreto e l'hanno messo a testa in giù. Non dimenticatelo questo". Cherchi, professoressa di matematica in pensione, è una deputata sarda del Movimento eletta nel 2022 al primo mandato. Grillina delle origini, è iscritta al M5S dal 2012

**EMILIA-ROMAGNA**

## Bonaccini si dimette, ma c'è il nodo referendum

BOLOGNA

Il presidente della Regione Emilia-Romagna annuncerà oggi le proprie dimissioni all'Assemblea legislativa regionale. Dimissioni da formalizzare entro la seconda settimana di luglio. Scelta inevitabile dopo l'elezione al Parlamento europeo che potrebbe però porre un ostacolo sulla strada del referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata. Autonomia per la quale lo stesso Bonaccini aveva firmato una dichiarazione di intenti nel 2017 ma che oggi, di fronte all'impianto messo a punto dal ministro Roberto Calderoli, osteggia apertamente. Perché un ostacolo? La Regione potrà gestire solo gli affari correnti, sotto la guida della vice presidente Irene Priolo, fino alla scadenza naturale della legislatura (le elezioni sono previste tra la seconda metà di ottobre e la prima metà di novembre). Non potrebbe quindi approvare atti formali. Verrebbe perciò a cadere, per il Pd e le altre opposizioni, l'idea di chiedere il referendum attraverso la domanda di cinque consigli regionali. Il centrosinistra infatti, oltre all'Emilia-Romagna, governa altre quattro regioni: Campania, Puglia, Toscana, Sardegna.

**DDL LEGHISTA** A RISCHIO I 5 CONSIGLI CONTRO LA RIFORMA

L'alternativa è la raccolta di 500mila firme. A meno che Bonaccini e il suo staff non riescano a trovare una via d'uscita, tra tempi tecnici e interpretazioni legislative. "Stiamo verificando tutte le possibilità", conferma Davide Baruffi, sottosegretario alla presidenza. Intanto è partita la corsa alla successione. I nomi che si rincorrono nel Pd sono quelli della stessa Priolo, di Vincenzo Colla, attuale assessore al Lavoro e allo Sviluppo economico, e di Michele De Pascale, sindaco di Ravenna. Questi ultimi due avrebbero più chance. De Pascale, che alle primarie del Pd ha votato Bonaccini, si è distinto nella gestione dell'alluvione e della ricostruzione in Romagna. Colla, una vita trascorsa nella Cgil, rappresenta una cerniera tra riformisti e sinistra. In mancanza dell'accordo su un candidato ci saranno le primarie.

NATASCIA RONCHETTI

L'INFORMATIVA GDF

**2021** Il presidente "beccato" con Signorini (Porto Genova) a liberarsi del cellulare durante il periodo della discussione sul Terminal Rinfuse

# Anche Toti temeva l'ascolto e al bar imboscava i telefoni

**PER SPINELLI NO ALLA REVOCA DEI DOMICILIARI**

**LA GIUDICE** per le indagini preliminari di Genova Paola Faggioni ha respinto la richiesta di attenuazione della misura cautelare per Aldo Spinelli, l'imprenditore portuale ai domiciliari dal 7 maggio per corruzione. Aveva chiesto la sostituzione della restrizione con un'interdittiva. I pm Federico Manotti e Luca Monteverde avevano dato parere negativo. Per la giudice ci sarebbe ancora un "attuale pericolo di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove".

» Marco Grasso

GENOVA

Lo ha negato pubblicamente, ma anche Giovanni Toti sembra aver adottato l'abitudine anti-intercettazioni di lasciare i telefoni lontano dai tavoli più caldi. È quanto emerge dalle nuove carte della GdF, che ricostruiscono un incontro finora inedito con Paolo Emilio Signorini (all'epoca presidente dell'Autorità Portuale – corrotto, secondo l'accusa, dall'imprenditore Aldo Spinelli – nonché ex ad di Iren, che l'ha licenziato ieri, *ndr*) mentre si discuteva del contestato rinnovo della concessione del terminal Rinfuse a Spinelli.

Dalle carte, sempre in quel periodo, emerge la traccia d'una convocazione a Ginevra di Toti e Signorini da parte di Gianluigi Aponte, socio di Spinelli.

**1 OTTOBRE 2021.** Toti e Signorini si danno appuntamento per un caffè al "Moody", bar del centro di Genova. I dettagli sono discussi attraverso le segretarie, dopo che Signorini aveva chiesto di vedersi per "parlare a voce". "È utile segnalare ai fini investigativi – annota la GdF – che i soggetti attenzionati, dopo aver effettuato una conversazione riservata, si alzavano dal tavolino occupato. In particolare, veniva notato che Giovanni Toti prendeva una giacca blu posata in una sedia di un altro tavolino e dalle tasche estraeva due cellulari, uno dei quali veniva riposto in una tasca, mentre l'altro veniva consegnato Signorini".

**Presidente agli arresti** Giovanni Toti. A lato, Aldo Spinelli e Paolo Emilio Signorini FOTO ANSA

Secondo la Finanza, la giacca di Toti, tenuta lontana, conteneva il suo telefono e quello dell'interlocutore. Una scena che pare assomigliare agli espedienti adottati a bordo dello yacht di Spinelli. In quel caso i militari fotografarono i cellulari di Signorini e degli Spinelli, padre e figlio, depositati su un tavolino all'ingresso della barca, o ai telefoni dei presenti raccolti da Matteo Cozzani, braccio destro di Toti, prima di discutere dei presunti finanziamenti occulti di Esselunga. Comportamenti inspiegabili, se non con il timore di essere intercettati.

**L'EX N. 1 DELL'AUTHORITY LICENZIATO DA IREN PER GIUSTA CAUSA**

L'informativa – depositata a corredo delle motivazioni per cui, secondo i pm, il governatore dovrebbe restare ai domiciliari – smentisce dunque quanto dichiarato da Toti nella sua memoria difensiva, girata ai media attraverso il suo staff a interrogatorio ancora in corso: "Quanto ai telefoni lasciati fuori dalla imbarcazione, nelle foto non si vede il mio telefono. Telefono che per altro era con me in molte occasioni anche sulla barca e a dispetto dell'atteggiamento altrui, visto che volevo essere sempre reperibile (...) È possibile che in rare situazioni Spinelli abbia chiesto di lasciare il cellulare, perché, come si è poi saputo, temeva di essere spiato da concorrenti". Al summit al Moody, Spinelli non c'era. Eppure i telefoni vengono messi nella stessa giacca, in un altro tavolo. Non solo. Due giorni dopo, il 3 ottobre, viene intercettata una telefonata di Toti a Signorini. Si accordano per un nuovo incontro: "Se non piove ci mettiamo a Le Cicale, in Albaro (...) c'è spazio, non ci rompe il cazzo nessuno e si può parlare... passano le macchine, c'è rumore di fondo...". "L'affermazione di Toti – commenta la Gdf – evidenzia la consapevolezza riguardo alla predilezione di una *location* dove, quantomeno, l'inquinamento acustico di sottofondo possa rendere meno agevole un'eventuale captazione". I comportamenti osservati sono così circospetti da spingere la Finanza, il 5 ottobre, a depositare una richiesta di "intercettazione telematica attiva-passiva e captatore informatico" nei confronti di Signorini. Un trojan che, a quanto risulta, non sarà mai installato, né attivato.

Gli investigatori sottolineano come Toti usi un linguaggio "codificato" e un modo di fare "elusivo" anche altre occasioni. Come quando, di ritorno da un pranzo a Montecarlo, ospite di Spinelli, anticipa alla segretaria una donazione dell'imprenditore per una futura cena di finanziamento a Villa Lo Zerbino, a marzo del 2024, in vista delle regionali del 2025: "Mandi alla segreteria di Spinelli i documenti dove vogliamo che faccia un versamento (...) così lo fai e poi dopo il resto ti dico a voce". Spinelli aveva finanziato un happening simile, l'anno precedente, "schermando la propria adesione" attraverso la ditta "Sacchi costruzioni srl".

EUROPARLAMENTARE

**L'ELETTA AVS** L'INDISCREZIONE SUI MEDIA UNGHERESI ALL'INDOMANI DELL'INCONTRO ORBAN-MELONI

# Il Tribunale di Budapest pronto a chiedere all'Ue di revocare l'immunità a Ilaria Salis

» Ilaria Proietti

Per ora si tratta di un'indiscrezione che non trova conferma a Bruxelles: il Tribunale di Budapest avrebbe contattato il Parlamento europeo per attivare la procedura volta a ottenere la revoca dell'immunità per Ilaria Salis come auspicato dal governo di Victor Orban subito dopo l'elezione dell'attivista nella lista di Avs. Rumors filtrati sui media ungheresi all'indomani dell'incontro a Roma tra la presidente del consiglio Giorgia Meloni e lo stesso Orban deciso a non aderire al comune partito dei Conservatori, l'Ecr, alla vigilia della grande partita europea delle nomine

**AL DI LÀ** delle suggestioni, la questione di Ilaria Salis potrebbe dunque essere una delle prime questioni all'attenzione del nuovo Europarlamento che si riunirà per la prima volta il prossimo 16 luglio. Laddove trovasse conferma l'intenzione dell'autorità giudiziaria ungherese di intraprendere l'azione per la revoca dell'immunità, il prossimo Presidente del Parlamento europeo dovrebbe immediatamente annunciare in aula la richiesta per poi deferirla alla Commissione giuridica a cui spetta l'onere di emettere un parere motivato (dopo l'eventuale audizione dell'interessata). A quel punto sarebbe l'Assemblea a doversi esprimere, a maggioranza, sulla raccomandazione (revoca o difesa dell'immunità) proposta dalla Commissione: in caso la maggioranza votasse per la revoca, il procedimento penale di fronte ai giudici ungheresi a carico di Salis (sospeso all'atto della sua proclamazione) potrà continuare. In caso contrario potrà proseguire solo al termine del suo mandato di parlamentare europeo. Anche nell'ipotesi dell'immunità revocata, l'europarlamentare rimarrebbe comunque in carica perché il mandato al Parlamento europeo è nazionale.

**Attivista** Ilaria Salis LAPRESSE

**PROSSIMA UDIENZA A SETTEMBRE**

**IL PROCESSO** è iniziato a Budapest il 24 maggio: Salis (che dopo oltre un anno di carcere aveva ottenuto i domiciliari il giorno prima) è accusata di aver aggredito dei neonazisti. È stata arrestata nel febbraio 2023. La prossima udienza si terrà a settembre

**A PROCESSO** a Budapest dove era stata arrestata l'11 febbraio del 2023 con l'accusa di aver aggredito dei militanti di estrema destra, Salis è stata eletta al Parlamento europeo mentre era ai domiciliari in Ungheria dopo 15 mesi di detenzione preventiva in carcere: dopo l'elezione è stata accolta la richiesta di scarcerazione che ha reso possibile, dieci giorni fa, il suo rientro in Italia. Immediata la reazione del governo Ungherese: Viktor Orbán, tramite il suo capo di gabinetto Gergely Gulyas, aveva fatto sapere che "l'autorità ungherese competente dovrebbe chiedere al Parlamento europeo la revoca dell'immunità" per Salis. Ieri l'indiscrezione in concomitanza con la quadra trovata sui nuovi assetti Ue: il Tribunale regionale di Budapest-Capitale avrebbe contattato la presidenza del Parlamento Europeo.

# WIKIFREE • LA NOTTE DEI MIRACOLI

**Caso chiuso** Dopo dodici anni di persecuzione, il fondatore di Wikileaks patteggia la pena e torna nella sua casa in Australia

# Assange, calvario finito Garzón: "È la vittoria della libertà di stampa"

**SONO 319 I REPORTER IN GALERA**

**IL DATO** è aggiornato al 1° dicembre 2023 da un'inchiesta del Committee to Protect Journalists: sono 320 i giornalisti in prigione nel mondo, da ieri 319. Il numero non include i giornalisti scomparsi o tenuti prigionieri da organizzazioni non statali. Fra quattro giorni scade il prolungamento della detenzione per il giornalista del "Wall Street Journal", Evan Gershkovich: il 32enne è detenuto con l'accusa di spionaggio dal marzo 2023 in Russia

"L'accusa patteggiata non è un disonore, alla fine abbiamo vinto"

Baltasar Garzón

» Stefania Maurizi

Incerta fino all'ultimo, una storia al cardiopalmo, ma, alla fine, l'impossibile è diventato possibile. Julian Assange è libero. Dopo 14 anni di arresti domiciliari, detenzione, incarcerazione, il fondatore di *WikiLeaks* ha lasciato la prigione di Belmarsh a Londra e, per la prima volta, potrà ricongiungersi con la moglie Stella e i loro due bambini di 7 e 5 anni, Gabriel e Max, che mai hanno potuto incontrare il padre in condizioni di libertà. In questi anni, Assange ha perso familiari e amici carissimi, senza mai poter dare loro un ultimo saluto. Ma ora potrà riunirsi con la sua famiglia in Australia, con la madre, Christine Hawkins, che non vede da anni, con il padre John Shipton, che invece poteva fargli visita in carcere, con il fratello Gabriel, con il figlio Daniel, avuto dal primo matrimonio e, virtualmente, con una grande famiglia allargata e internazionale di sostenitori.

**CENTINAIA** di migliaia di attivisti, intellettuali, artisti, dall'Australia a Londra a Roma, tra cui l'attrice Laura Morante: "Felice che Julian Assange sia finalmente libero!", dice al nostro giornale. Quando, l'altra notte, il nostro telefono ha preso a suonare e vibrare senza sosta, una gragnuola di chat criptate ha portato messaggi concitati e le prime foto di Assange che camminava libero e saliva a bordo di un aereo. Era un sogno? Un *fake* prodotto dall'intelligenza artificiale? No, era proprio Julian Assange. Un po' appesantito e invecchiato, ma non drammaticamente provato, come l'ultima volta che si è presentato alla High Court del Regno Unito, nell'ottobre 2021, irriconoscibile. Pochi minuti dopo sul nostro telefono si è materializzato anche l'atto di patteggiamento che Assange ha sottoscritto. Sì, la libertà non è arrivata senza condizioni. L'amministrazione Biden, la Cia, il complesso militare-industriale degli Stati Uniti hanno voluto un'ultima libbra di carne di Assange. Non l'hanno lasciato uscire di prigione annullando le accuse. No, hanno negoziato un patteggiamento, in cui Assange ha ammesso di essere colpevole di uno dei 18 capi di imputazione che, se fosse stato estradato negli Usa, lo avrebbero portato a una condanna a 175 anni di prigione per aver rivelato i crimini di guerra e le torture contenute nei documenti segreti del governo americano, pubblicati da *WikiLeaks* nel 2010. E invece, patteggiando, Assange verrà riconosciuto colpevole di un reato punito con i 5 anni che ha già trascorso nel carcere di Belmarsh e quindi, questa soluzione lo renderà libero. Il reato è molto serio: ha accettato di ammettere di essere colpevole di avere, consapevolmente, creato un'associazione a delinquere con la fonte dei documenti segreti, Chelsea Manning, per ricevere e ottenere file classificati fino al livello segreto. Si tratta di una violazione dell'*Espionage Act*, la legge draconiana del 1917 con cui l'amministrazione Trump lo incriminò nel 2019, creando un precedente unico nella storia degli Usa. Affinché il patteggiamento abbia efficacia, Assange dovrà comparire oggi davanti alla corte di Saipan, nell'isola Northern Mariana Islands nel Pacifico, che è territorio americano. Ed è lì che, l'altra notte, è volato da Londra via Bangkok. Una volta conclusa l'udienza, potrà volare in Australia e finalmente incontrare Stella e i loro due bambini, a cui la madre ieri non ha detto nulla di preciso, se non che li aspettava "una grande sorpresa".

Non è mancato chi ha interpretato il patteggiamento non come l'ultima libbra di carne pretesa dagli Usa contro un giornalista che, come pochi, ne ha rivelato crimini e atrocità, ma come una conferma che il fondatore di *WikiLeaks* è un criminale. L'avvocato spagnolo Baltasar Garzón, che coordina l'intero team legale del fondatore di *WikiLeaks* non ha dubbi: "È indiscutibilmente una vittoria per Julian Assange – dichiara al *Fatto* –. L'accusa [patteggiata] non può essere intesa come un disonore, poiché ciò che viene descritto nell'accusa è il legittimo esercizio della libertà di stampa". E l'avvocato Aitor Martinez, che con Garzón ha seguito alcuni degli aspetti legali più delicati, ci conferma: "Se si considerano i fatti descritti nell'accordo di patteggiamento, Julian Assange ha ricevuto informazioni dalle sue fonti, informazioni vere e di pubblico interesse, che stabilivano che erano stati commessi crimini di guerra. Ha proceduto a pubblicare quelle informazioni come giornalista. Questo non è spionaggio, è giornalismo secondo i più elementari standard internazionali".

**E L'ORGANIZZAZIONE** *WikiLeaks* non ha dubbi: "L'incriminazione di Julian è stata giudicata, da così tanti personaggi eminenti, come una minaccia alla libertà di stampa a livello mondiale – dichiara al nostro giornale il direttore Kristinn Hrafnsson –, ma non siamo ancora fuori dalla zona di pericolo, anche se di sicuro oggi è una giornata di gioia".

## STATI UNITI Le reazioni

# I tornaconti di Biden e il brutto precedente per i cronisti americani

» Roberto Festa

La Casa Bianca nega di aver avuto "un qualsiasi ruolo" nell'accordo raggiunto dalla giustizia Usa con Julian Assange. Del resto, Joe Biden è sempre stato molto attento a non farsi coinvolgere nelle dispute giudiziarie, anche quando queste lo toccano da vicino, come nel caso del figlio Hunter o di Donald Trump. Che ci sia stato il suo via libera, nella decisione di ridare la libertà al fondatore di Wikileaks, appare però evidente. Proprio Biden ad aprile aveva detto di "considerare la possibilità" di abbandonare la richiesta di estradizione nei confronti di Assange. Quella possibilità è, per l'appunto, diventata realtà. Per Biden, lo stallo con Assange stava diventando politicamente insostenibile. La sua America, che ha spesso definito "baluardo di libertà", era infatti impegnata "a violare la libertà di stampa e di espressione", accanendosi contro Assange "per aver denunciato presunti crimini di guerra commessi dagli Stati Uniti" – parole di Agnes Callamard, segretaria generale di Amnesty International.

**LA "CACCIA GIUDIZIARIA"** ad Assange si era trasformata in uno spettacolo imbarazzante per un presidente che, nell'anno delle elezioni, si propone come l'alternativa illuminata all'autoritarismo di Donald Trump. Tanto più, come ha spiegato a *Cnn* James Clapper, direttore della National Intelligence nel 2010, quando Wikileaks pubblicò i documenti classificati, che non esiste "prova diretta che attività militari americane in Afghanistan e Iraq siano state danneggiate" da quelle rivelazioni. A che scopo, dunque, continuare in una persecuzione giudiziaria che rischiava di mettere Biden sullo stesso piano di quegli autocrati che

**Oggi la firma**
Assange a bordo dell'aereo che lo porterà prima a Bangkok e poi alle Marianne
FOTO ANSA

lui stesso spesso denuncia? Ci sono poi i rapporti con l'Australia. In almeno due occasioni il premier Anthony Albanese aveva chiesto pubblicamente la liberazione di Assange, cittadino australiano, "la cui carcerazione non giova a nessuno", aveva detto. L'ostinazione con cui il Dipartimento di Giustizia Usa trattava il caso aveva peraltro suscitato vaste critiche in settori della politica australiana. Anche questo non era politicamente vantaggioso per Biden, che con Australia e Gran Bretagna ha inaugurato Aukus, partnership strategica e militare nell'area indo-pacifica, nata soprattutto per limitare le ambizioni cinesi. Canberra è un partner politico, strategico, militare essenziale per Washington.

Se dunque il fondatore di Wikileaks si avvia verso la libertà in Australia, dentro e fuori gli Stati Uniti si riflette sugli effetti che l'accordo giudiziario avrà sulla libertà di stampa. E qui il quadro appare molto cupo. Il governo Usa ha infatti usato l'Espionage Act del 1917 – una legge votata in tempo di guerra per punire forme di spionaggio e sabotaggio della sicurezza nazionale – per colpire Assange, che alla fine ha dovuto dichiararsi colpevole e accettare una condanna a cinque anni di carcere (già scontati). Pen America (organizzazione per la libertà di espressione), fa notare che il governo Usa "lancia in questo modo un messaggio terribile per la libertà di stampa". Chiunque, giornalista statunitense o no, potrà in futuro essere preso di mira per la sua, sgradita al governo, attività giornalistica. L'accordo giudiziario su Julian Assange potrebbe dunque trasformarsi in un precedente pericolosissimo. Pur nella gioia per la liberazione di Assange, è il regista Michael Moore a sottolineare costrizioni e limiti che la libera stampa deve oggi sopportare: "Spero che presto si possa tornare ad avere una stampa vitale e vibrante, in grado di svelare le bugie del potere e di proteggerci da chi vuole distruggere la nostra democrazia".

L'INTERVISTA • Il giornalista Overton

# "Se non lo avessero fermato, avrebbe rivelato molto altro"

» Sabrina Provenzani

LONDRA

"È una vittoria e una gioia". Iain Overton, giornalista investigativo britannico, direttore di Aoav (ong che monitora la violenza armata nel mondo), nel 2010, da direttore del Bureau of Investigative Journalism, ha lavorato a fianco di Julian Assange sugli *Iraq war logs*. "Ma è una vittoria terribile".

**Come ha reagito alla notizia?**

Ho esultato, ma mi sono subito chiesto come si adatterà alla vita normale. Ho pensato a quanti anni della sua vita gli sono stati portati via. Come reagiranno i suoi figli... Noi abbiamo vissuto questi dodici anni, lui no. Quindi è una vittoria e una gioia, ma è una vittoria terribile. È un terribile atto d'accusa contro ciò che anche il Regno Unito ha permesso, il fallimento di tanti giornalisti che non hanno fatto il loro lavoro, tutta la gente che lo ha ridicolizzato. È stato davvero un assalto alla libertà di parola, alla capacità di investigare sui crimini di guerra di una nazione. Solo perché lui lo ha fatto, è diventato un nemico dello Stato. La grande tragedia è che abbiamo visto la Corte penale internazionale emettere mandati di arresto per generali russi in queste ore, ma la Cpi non ha mai emesso mandati di arresto per generali americani o britannici. Sappiamo che i generali britannici hanno nascosto la verità sui civili uccisi in Afghanistan, che i generali americani hanno ordinato l'uccisione di civili, che ci sono stati abusi sistemici dei diritti umani nelle prigioni americane, che centinaia di bambini sono stati uccisi dalle truppe britanniche in Afghanistan... eppure nessuno, tranne Julian che per primo lo ha raccontato, è stato chiamato a rispondere, e credo che questa impunità del potere occidentale abbia incoraggiato e incoraggi altri criminali, da Putin a Netanyahu.

> Ho lavorato con lui sui files sull'Iraq. Era attento a non far finire dati nelle mani sbagliate

**Lei ha lavorato con Assange sui files sull'Iraq...**

Lui era molto, molto attento a garantire che i dati non finissero nelle mani sbagliate prima di un adeguato scrutinio da parte di giornalisti affidabili. E su quei file hanno lavorato 30 giornalisti, giorno e notte, per mesi. È stato detto che la divulgazione dei nomi nel *database* abbia portato ad omicidi. Ma non c'è nessuna prova, nessuna. Quello che è stato provato senza ombra di dubbio è che americani e inglesi hanno ucciso civili. Il resto è stato usato strumentalmente per screditare Julian. E nessuno ricorda le pressioni di quel periodo: il nostro ufficio è stato saccheggiato tre volte, il mio telefono hackerato, un amico dell'MI6 mi ha messo in guardia...

**Perché i giornali che prima lo osannavano poi lo hanno scaricato?**

Penso che ci sia stato uno scontro fra una visione un po' cinica di certi giornalisti "di mestiere" e quella *naive* di Julian, convinto che la guerra sia la cosa peggiore che puoi scatenare contro una popolazione civile, chiunque la scateni.

**È stato accusato di essere al servizio di Putin e in combutta con Trump perché ha divulgato mail compromettenti su Hillary Clinton alla vigilia delle presidenziali che lei ha perso...**

Julian non ragionava da giornalista di parte: cercava solo la verità. Se avesse avuto informazioni compromettenti su Trump le avrebbe pubblicate. Ma dopo che anche i giornali liberali gli hanno voltato le spalle è stato facile per tanti ignorarlo e screditarlo con attacchi personali. E nessuno nell'*establishment* aveva interesse a difenderlo, perché è un disturbatore, uno che ha rivelato il marcio al cuore delle democrazie occidentali. Tuttora molti, perfino giornalisti, lo vedono come un criminale: ma allora perché io che l'ho aiutato sono libero? Avrebbe potuto continuare il suo lavoro, rivelare ancora tanto altro. Invece non solo non ha potuto, ma quello che gli è successo ha fatto sì che tanti si chiedessero: vale la pena raccontare la verità? Possiamo biasimarli per aver deciso di no?

STAMPA NOSTRANA

## Julian, "grande oppositore Usa", qui è colpevole di giornalismo

Sempre pronto twittare **Gianni Riotta** non poteva certo farsi scappare la ghiotta occasione: "*#Assange* confessa il reato *#Wikileaks* alla giustizia americana e viene, di conseguenza, liberato. *#longstory #youreadithere first* bene così". Non è il solo ieri, tra i twittatori della stampa italiana, a trasformare quella che a Roma chiamano "rosicata" in un'occasione per ribadire di essere al fianco del potere in qualunque declinazione esso si presenti, in questo caso Washington, per cui Riotta mostra sempre grande devozione. **Enrico Mentana** ieri al *TgLa7* ha definito Assange "il grande oppositore degli Stati Uniti": quindi, per non essere oppositore, non avrebbe dovuto divulgare le notizie sgradite a Washington. E, tornando sul social *X*, **Marta Ottaviani** fa la voce grossa: "Gli *#Usa* non sono la *#Russia*. Ma soprattutto *#Assange* non è *#Navalny*. Stampatevelo bene nella testa. Soprattutto gli anti americani d'accatto che già speravano di poter martirizzare un furbetto che del martire non ha nulla". Un furbetto che del martire non ha nulla, altro che grande oppositore, verrebbe da dire. Solo un furbetto. Non per **Federico Rampini**: "*#JulianAssange* è libero, evviva la libertà. Ma il mito di *#Assange*, l'adorazione di *#Wikileaks*, fanno parte di una gigantesca impostura che ha obnubilato l'Occidente, le campagne di disinformazione manovrate da *#Putin* e *#XiJinping*". Incredibile si tratti dello stesso Rampini che scriveva per *Repubblica* quando quel quotidiano pubblicava lenzuolate con le rivelazioni di *Wikileaks*. Per non farci mancare nulla citiamo anche un ex vicedirettore del *Fatto*, approdato poi ad altri lidi, **Stefano Feltri**: "Il fondatore di *Wikileaks* si dichiara colpevole, la giustizia americana alla quale si è sempre sottratto lo lascia libero. Altro che persecuzione. Assange non era un martire, ma un equivoco".

FORBIDDEN STORIES

# "Idf colpisce di proposito i giornalisti nella Striscia"

» Luana De Micco

PARIGI

I giornalisti sarebbero presi deliberatamente di mira dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza e per loro portare il giubbotto antiproiettile con la scritta *press* non sarebbe più una protezione, li esporrebbe anzi di più ad attacchi di missili e droni. Sono le conclusioni raccapriccianti di una lunga inchiesta, battezzata "Projet Gaza", portata avanti dai media del consorzio internazionale *Forbidden Stories*, tra cui il francese *Le Monde* e il britannico *Guardian*. Sono 108 i reporter e gli operatori dei media uccisi a Gaza dall'inizio della guerra, stando ai dati del Comitato per la protezione dei giornalisti, basato a New York. Almeno quattordici, secondo *Forbidden Stories*, sarebbero stati colpiti tra Gaza, Cisgiordania e sud del Libano, mentre indossavano il giubbotto stampa. Almeno diciotto sarebbero i reporter palestinesi presi di mira da un drone israeliano: sei sono morti, dodici sono rimasti feriti.

**L'INCHIESTA** rivela che il raid contro l'ufficio dell'agenzia *France Presse* a Gaza, il 2 novembre 2023, che ha devastato i locali senza fare vittime, è stato probabilmente perpetrato da carri armati israeliani, come emerge dall'analisi delle immagini e dei suoni catturati in diretta dalle telecamere dell'agenzia, uno dei rari media che all'epoca era ancora presente a Gaza. Il giorno dopo, l'esercito israeliano, che aveva le coordinate dell'ufficio dell'*Afp*, aveva negato di aver preso di mira l'edificio. La *France Presse* e il collettivo *Airwars* hanno concluso inoltre che era stato sempre il razzo "deliberatamente" lanciato da un blindato israeliano a colpire il 13 ottobre scorso, nel sud del Libano, un gruppo di sette reporter. Tra loro c'era anche Issam Abdallag, 37 anni, di *Reuters*, che è rimasto ucciso.

Da parte sua *Le Monde* ha parlato con i quattro giornalisti di *al Jazeera* che il 22 gennaio scorso sono stati colpiti da un missile mentre si trovavano sulla collina di Tal al-Za'tar, nel nord della Striscia, uno dei rari posti dove i giornalisti ricevono un segnale internet sufficiente per fare le dirette: "Un missile lanciato da un drone ci ha presi di mira – ha raccontato Emad Ghaboun, rimasto seriamente ferito nell'attacco –. Stavamo realizzando un servizio sulla carestia nel nord della Striscia. Stavo inviando delle immagini. Il loro obiettivo era di impedirci di mostrare quelle immagini al mondo". Tra loro, Anas al Sharif portava il giubbotto blu *press*. Tutti gli esperti sentiti nell'ambito dell'inchiesta confermano che i droni israeliani sono dotati di tecnologie e telecamere capaci di identificare e localizzare perfettamente i loro bersagli. Eppure il 15 dicembre 2023, Samer Abu Daqqa, 45 anni, che realizzava un reportage per *al Jazeera* a Khan Younis, nel sud della Striscia, è morto nell'attacco di un drone mentre indossava il giubbotto e l'elmetto da giornalista che avrebbero dovuto proteggerlo. Il suo corpo è stato ritrovato "a pezzi". Il suo caso è stato portato davanti alla Corte penale internazionale, mentre l'esercito israeliano, che nega ogni attacco intenzionale contro i giornalisti, ha detto di aver aperto un'inchiesta.

**DIVERSI REPORTER** hanno raccontato a *Le Monde* di non voler più portare l'equipaggiamento stampa, perché hanno paura: "L'esercito israeliano attacca deliberatamente i giornalisti. Siamo diventati bersagli, e i nostri giubbotti ci espongono ancora di più", osserva Hossam Shabbat di *al Jazeera*. Il fotografo Mohammed Zaanoun, che conta più di un milione e mezzo di follower su *Instagram* e lavora anche per la *Bbc*, racconta di ricevere minacce: "Gli israeliani inviano sms o telefonano a tutti i giornalisti presenti a Gaza, dicendo loro: 'Stop o prendiamo di mira voi e le vostre famiglie'".

L'INCHIESTA

"LA SCRITTA PRESS È DIVENTATA BERSAGLIO"

**Famiglia decimata** Il giornalista Wael Dahdouh tiene la mano del figlio Hamza ucciso a Gaza LAPRESSE

GAZA, UCCISO MEMBRO DELLO STAFF DI MSF

**È RIMASTO** ucciso nell'attacco di ieri mattina a Gaza City insieme ad altre 5 persone tra cui 3 bambini, vicino alla clinica di Msf dove stava andando a lavorare, Fadi Al-Wadiya fisioterapista di 33 anni. Lascia 3 figli. Msf è indignata e condanna fermamente l'uccisione della sesta persona dell'Ong dal 7 ottobre. "È più che scioccante che un operatore sanitario muoia mentre si reca al lavoro per fornire cure salvavita ai feriti e alle vittime dei massacri senza fine di Gaza" ha denunciato Caroline Seguin, responsabile di Msf in Palestina

## "Gli ortodossi subito al fronte" La sentenza che inguaia Bibi

Tremila giovani ortodossi devono essere reclutati dall'esercito israeliano a partire dal 1° luglio. Il procuratore generale, Gali Beharav-Miara è stata chiara: la sentenza arrivata in mattinata con cui la Corte Suprema ha eliminato l'esenzione alla leva dei giovani religiosi, mettendo fine a decenni di richieste in tal senso per gli studenti delle yeshivah ultra-ortodosse. Ultimo il progetto di legge calendarizzato e poi rimandato dal premier Benjamin Netanyahu, il quale sotto questo colpo alla destra del suo governo potrebbe cadere. "L'establishment della sicurezza è obbligato ad agire immediatamente per attuare la sentenza di arruolare gli studenti della yeshivah che sono obbligati a svolgere il servizio militare", ha scritto ieri all'Idf in una lettera il vice procuratore Gil Limon. Ma 3mila è un numero realistico, una sottostima degli attuali studenti Haredi – in tutto 63mila – che dalla sentenza di ieri sono arruolabili. A questa decisione, il procuratore ha aggiunto l'ordine al Ministero delle Finanze e a quello dell'Istruzione, di non continuare a finanziare "direttamente o indirettamente" le yeshivah. Oltre alla scontata contrarietà degli alleati ultra-ortodossi della coalizione di Netanyahu – che hanno accusato la Corte di parzialità e sottolineato come la Torah "sia l'arma segreta di Israele contro tutti i nemici" e "nessun potere al mondo può impedire al popolo ebraico di studiarla", a lanciare un salvagente agli studenti è stato il rivale di Bibi. Il presidente di Unità nazionale, Benny Gantz infatti, ha promesso "di trovare una soluzione ampia e più globale alla questione dell'arruolamento quando sarà a capo del governo". Intanto il ministro della Difesa, Yoav Gallanti, ricevuto ieri a Washington dall'omologo Usa, Lloyd Austin ha ribadito che Israele "sta lavorando intensamente per raggiungere un accordo ma dobbiamo anche essere pronti a ogni scenario possibile". Il capo del Pentagono lo ha però messo in guardia sulle "conseguenze disastrose" di un conflitto con Hezbollah in Libano. Allarme che gli Usa, con l'inviato Amos Hochstein hanno lanciato anche ai miliziani sciiti, avvertendoli di non essere in grado di fermare un attacco israeliano, secondo quanto riferito da fonti Usa a Politico e Axios.

LIBANO

USA AVVISA HEZBOLLAH: ISRAELE NON SI FERMERÀ

UCRAINA

LO SCOOP ZELENSKY CAMBIA IL COMANDANTE. CPI: "I RUSSI SHOIGU E GERASIMOV RICERCATI"

# L'Azov riabilitato fa fuori Sodol

» Cosimo Caridi

BERLINO

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha rimpiazzato il generale Yuri Sodol capo del Comando interforze. Nel video su *Telegram*, in cui Zelensky designa il generale di brigata Andriy Hnatov come nuovo comandante, non ci sono le motivazioni che hanno portato all'allontanamento di Sodol. Pochi giorni fa Bohdan Krotevych, guida della controversa Brigata Azov, ha pubblicato una lettera contro di lui: "Ha ucciso più soldati ucraini di qualsiasi generale russo". Nel documento, reso pubblico su *Facebook*, Krotevych chiede che venga aperta un'inchiesta per appurare il collaborazionismo di Sodol con la Russia.

Il generale viene incolpato della scarsa preparazione dei soldati, in particolare per le recenti azioni nell'area di Kharkiv. Il presidente ucraino si tiene lontano da queste accuse, ma al tempo stesso ha rimosso il capo del comando Interforze come richiesto dai soldati della Azov. Il generale Sodol non è un personaggio di secondo piano. Ha vissuto a lungo a Mariupol e, dopo una lunga carriera nell'esercito, è diventato uno dei simboli della resistenza all'invasione russa. Già nel 2022 ottiene il titolo di "Eroe dell'Ucraina" e poco dopo gli venne dato il comando del gruppo tattico operativo del Donetsk.

**IL RAPPORTO** tra Zelensky e la brigata Azov è piuttosto complicato. Appena eletto, a un evento ufficiale per l'anniversario di Euromaidan, il comandante dell'allora gruppo paramilitare rifiuta di stringergli la mano. Il Battaglione è accusato da ong e istituzioni, tra cui l'Ue, di crimini contro l'umanità. Le violazioni sono così lampanti che gli Usa applicano la legge Leahy: nessun supporto o addestramento da Washington. Con l'invasione russa la Azov viene inserita nei ranghi dell'esercito. La durissima battaglia di Mariupol e l'assedio delle acciaierie non cancellano le simpatie neonaziste, ma le forze armate ucraine usano Azov e la sua immagine. Il battaglione viene formalmente sciolto e ne viene ricostituito un altro con lo stesso nome. Questo basta al Dipartimento di Stato Usa. I soldati della Azov assicurano che nulla è cambiato, seguono le stesse regole e idee, ma da un paio di settimane hanno iniziato a ricevere il supporto del Pentagono. Sono in ascesa e sembrano capaci di usare questa posizione per fare pressione su Zelensky. Anche i comandanti dell'esercito russo vanno incontro a difficoltà, non solo interne. La Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto nei confronti di Sergej Shoigu, ex ministro della Difesa russo, e del generale Valerij Gerasimov per presunti crimini commessi in Ucraina. Intanto da Mosca è arrivato il bloccao di 81 siti web di tv e giornali. Nella lista ci sono grandi media europei, accusati di "diffondere sistematicamente false informazioni".

Azov in Donetsk FOTO LAPRESSE

## PARTIGIANI
### ANPI COMPIE 80 ANNI E RIUNISCE LA SINISTRA

L'Anpi festeggia i suoi ottant'anni (è nata il 6 giugno 1944) e si candida a svolgere un ruolo costituente nel campo del centrosinistra. La festa nazionale di Bologna si apre domani e si chiude con un giorno in più e un gradito fuori programma: rispetto al calendario originale è stato aggiunto lunedì primo luglio per ospitare un dibattito tra i leader dei partiti di opposizione. Hanno aderito Elly Schlein,

Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, Riccardo Magi (+Europa) e Maurizio Acerbo (Rifondazione Comunista). Il presidente di Anpi, Gianfranco Pagliarulo, ha fatto sapere di aver esteso l'invito anche a Carlo Calenda e Matteo Renzi, senza aver avuto risposte (il primo però in questi giorni ha subito un piccolo intervento chirurgico). "Finalmente c'è un segnale di unità tra i partiti – ha commentato Pagliarulo – e questa sarà solo la prima nostra iniziativa contro le riforme proposte dal governo Meloni". L'associazione dei partigiani infatti è pronta a dare il suo contributo alla raccolta delle 500 mila firme necessarie per promuovere il referendum abrogativo della legga sull'autonomia differenziata.

Alla festa di Bologna sono attesi diversi protagonisti del dibattito pubblico, tra cui Maurizio Landini, Rosy Bindi e Tomaso Montanari. Lunedì, nella giornata "fuori programma", sarà presentato *Gaza*, l'ultimo libro di Gad Lerner, con Stefano Levi Della Torre e Hani Gaber, un intellettuale vicino alla comunità ebraica e uno legato alla causa palestinese.

**TO. RO.**

# L'appello dei giornalisti Rai "Via l'elmetto, parli la pace"

**"NO PEACE NO PANEL"** *Una proposta per riequilibrare il dibattito pubblico sulla guerra e rappresentare anche le voci, finora ignorate, dei pacifisti*

» Tommaso Rodano

Una campagna nata dal basso, formulata dai giornalisti della Rai, per cambiare la narrazione quotidiana sulla guerra e togliere l'elmetto all'informazione italiana. L'iniziativa si chiama "*No peace No panel*" ed è stata presentata in Senato con il sostegno della Cinque Stelle Barbara Floridia, presidente della commissione di Vigilanza Rai. Il principio è semplice, lo stesso applicato alla rappresentanza di genere in panel e *talk show*: così come l'assenza del punto di vista femminile nei dibattiti pubblici è finalmente percepita come un segno di arretratezza culturale intollerabile, è ancora possibile fare informazione sulla guerra senza contemplare la prospettiva del mondo pacifista? Eppure è proprio il racconto a senso unico lo scenario quotidiano nei telegiornali pubblici e privati, e in larga parte del sistema mediatico.

**Propaganda bellicista** Il lancio di un servizio sulla guerra in un tg Rai

**MAX BROD** è il giornalista della Rai che nel 2022 ha proposto il primo appello pubblico da cui è scaturito "*No peace No panel*": "Negli anni della pandemia – dice – abbiamo conosciuto i nomi di tutti i virologi, invece in questi anni di conflitti non viene rappresentata la voce dei costruttori di pace". "La nostra", aggiunge, "non deve essere percepita come una proposta pacifista, ma è una proposta giornalistica, garantire un contraddittorio in Rai è uno strumento per tornare a fare un'informazione sana".

Vittorio Di Trapani, presidente della Federazione nazionale della stampa italia e giornalista di Rainews, ha denunciato le pressioni subite dai giornalisti del servizio pubblico: "Sempre di più ci stanno chiedendo di essere parte della guerra. Non possiamo accettarlo, i giornalisti non possono stare da nessuna parte. Se devo sceglierne una, sto dalla parte delle vittime, tutte le vittime". Di Trapani si è poi soffermato sulla tragedia palestinese e sul racconto mediatico schiacciato sulle ragioni israeliane: "Oltre 120 giornalisti sono stati uccisi a Gaza e sottolineo uccisi perché il cambiamento del linguaggio è anche questo. Non capisco perché da una parte si parli di persone uccise e dall'altra di persone che muoiono".

**PARADOSSO**
**"CHE VALORE HA UNA VITA PALESTINESE PER I TG?"**

Un argomento ripreso da Lucia Goracci, storica inviata di guerra della televisione pubblica, a partire da una domanda provocatoria: "Quanto vale la vita di un palestinese?". Il freddo calcolo riportato da Goracci, osservando il peso che i media italiani hanno dato alla liberazione di quattro ostaggi israeliani a fronte dell'uccisione di oltre 270 gazawi, è che "la vita di un cittadino di Israele vale 68,5 vite palestinesi". Una sproporzione insopportabile: "Perché nel nostro racconto giornalistico quei quattro ostaggi, che ovviamente avevano tutto il diritto di essere salvati, sono gli unici esseri umani compresi nel perimetro del nostro sguardo?". L'intervento di Goracci si è chiuso con un invito ai colleghi: "Andiamo nelle trincee ucraine ma magari anche in quelle russe; non ci troveremo Putin, ma soldati stanchi della guerra proprio come quelli di Kiev".

La piattaforma di "*No peace no panel*" è sostenuta – tra gli altri – dall'Ordine dei giornalisti, dalla Cgil e dalla Rete italiana pace e disarmo, per la quale ha preso la parola Francesco Vignarca: "Negli ultimi mesi, nonostante il pericolo nucleare sia tornato imminente, sentiamo parlare di armi e guerra tutti tranne noi, la nostra esperienza su questi temi è sparita dall'orizzonte dell'informazione".

**L'INCONTRO** si è chiuso con la promessa di Floridia: "Mi farò promotrice di un atto di indirizzo della commissione di vigilanza affinché la campagna '*No peace no panel*' venga recepita dalla Rai, nel pieno rispetto delle sensibilità di ciascun commissario. È giusto che abbia voce anche chi è contrario a una economia di guerra, per trovare una soluzione ai conflitti diversa da quella militare".

**PARTE IL PROGETTO**

**FONDI** IN CDM VARATO IL PRIMO STANZIAMENTO, MA IL CONTO POTREBBE ESSERE MOLTO PIÙ ALTO

# Pisa, 20 milioni per la base militare

» Lorenzo Giarelli

Sul progetto finale – e sui suoi costi – c'è ancora molta opacità. Ma il Dl Infrastrutture approvato lunedì in Consiglio dei ministri avvia l'iter per la nuova contestatissima base militare a Pisa, stanziando i primi 20 milioni di euro. Non è che una goccia nel mare, per un piano che in origine valeva quasi 200 milioni e che poi ha subito diverse modifiche, ma è il segnale che il governo intende tirare dritto nonostante le proteste di diverse sigle ambientaliste e pacifiste.

Di una nuova base militare a Pisa si è iniziato a parlare quando a Palazzo Chigi sedeva Mario Draghi. Si tratta di un'opera – uffici, quartier generale di reparti dei Carabinieri, aree per

l'addestramento, eccetera – che interessa vaste aree del Parco di San Rossore e che ha già avuto l'ok del nuovo ministro della Difesa Guido Crosetto, del sindaco di Pisa Michele Conti e delle altre autorità coinvolte (col *placet* tanto del centrodestra quanto di pezzi del Pd locale). I primi soldi però arrivano dal ministero dei Trasporti di Matteo Salvini. Nel Decreto Infrastrutture si legge infatti che "per la nuova sede dei reparti di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri, segnatamente del Gruppo intervento speciale, del Primo Reggimento Carabinieri Paracadutisti Tuscania e del Centro cinofili, individuata quale opera destinata alla difesa nazionale, si autorizza una spesa complessiva di 20 milioni di euro".

**DI FRONTE** al decreto, le associazioni sul territorio annunciano nuove mobilitazioni. Francesco Auletta, consigliere comunale della civica di sinistra Diritti in Comune, giura che "questa base non si farà, né a Pisa né altrove" e mette in fila gli atteggiamenti di scarsa trasparenza del ministero, del Comune e della Regione Toscana: "A oggi non sappiamo quanto costerà complessivamente questa nuova infrastruttura che servirà a rendere Pisa ancora di più uno dei principali avamposti per la guerra nel nostro Paese, vista la presenza di Camp Darby e dell'Aeroporto militare". Ma il tema è anche sociale: "Come abbiamo ripetutamente denunciato, si utilizzano decine di milioni di euro per la militarizzazione del territorio sottraendoli alle priorità sociali. I finanziamenti provengono non dalla Difesa, ma dal ministero delle Infrastrutture". In attesa del conto definitivo.

# LA STRAGE, Quei soldi I REGALI, dall'avvocato IL MUTUO al pentito Avola E IL LIBRO

» Giuseppe Pipitone

Due anni di affitto pagato, un lavoro ottenuto subito dopo la scarcerazione, la garanzia sul mutuo acceso dalla sua ex moglie. Ogni tanto, poi, ci sono alcuni "regali" in contanti. Va "ben oltre il semplice rapporto tra assistito e legale di fiducia" la relazione tra il pentito Maurizio Avola e l'avvocato Ugo Colonna. A sostenerlo sono gli investigatori della Dia, in alcune informative depositate agli atti dell'inchiesta della procura di Caltanissetta, che da più di quattro anni indaga sulle dichiarazioni del collaboratore. Ex killer del clan dei Santapaola di Catania, Avola si è pentito nel 1994: tra il 2019 e il 2020 – quindi dopo quasi 26 anni di collaborazione con la giustizia – ha sostenuto per la prima volta di aver partecipato alla strage di via d'Amelio. Un racconto affidato ai giornalisti Michele Santoro e Guido Ruotolo, che lo hanno riportato nel libro *Nient'altro che la verità*, e poi ripetuto davanti ai magistrati. Una ricostruzione che il procuratore Salvatore de Luca e l'aggiunto Pasquale Pacifico non ritengono credibile. Secondo i pm, infatti, è "assai probabile" che le dichiarazioni di Avola "possano essere state eterodirette da parte di soggetti, non identificati sulla scorta delle indagini in corso, interessati a porre in essere l'ennesimo depistaggio".

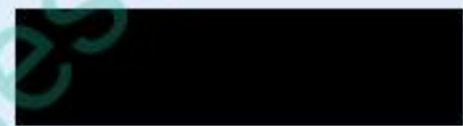
**LA PROCURA** aveva documentato come il 18 luglio del 1992, il giorno prima della strage, Avola non si trovasse a Palermo ma a Catania, con un braccio ingessato a causa di una frattura al polso. Anche per questo motivo i pm volevano archiviare l'indagine. Il gip Santi Bologna, però, ha rigettato la richiesta, ordinando nuovi approfondimenti. A cominciare da una perizia medica sul polso di Avola: l'ex killer, infatti, sostiene che all'epoca si era fatto sostituire il gesso con una fasciatura mobile, in modo da poter partecipare all'eliminazione di Paolo Borsellino. Una versione definita "possibile" dai periti nominati dal giudice, ma che i consulenti dei pm considerano "improbabile".

Due pareri medici opposti, che sono stati illustrati nelle scorse settimane, durante l'incidente probatorio ordinato dal gip. Ieri, a Caltanissetta, è stato lo stesso Avola a parlare: un'audizione fiume, che proseguirà ancora oggi, in cui il pentito ha ripetuto la sua versione. Un racconto che continua a non convincere gli inquirenti.

Parallelamente , infatti, i pm hanno aperto un fascicolo per tentare d'individuare la genesi delle dichiarazioni di Avola, indagato per calunnia e autocalunnia. Dal marzo del 2022, la prima contestazione è stata estesa anche all'avvocato Colonna. Già durante i sopralluoghi compiuti nei dintorni di via d'Amelio con Avola e il suo legale, gli investigatori avevano notato "un atteggiamento di eccessiva partecipazione propositiva da parte del difensore, il quale spesso sollecitava il proprio assistito nella ricostruzione delle varie fasi degli eventi". Quel sopralluogo è stato deludente: Avola non è stato in grado di condurre gli inquirenti al garage di via Villasevaglios, dove – secondo Gaspare Spatuzza – venne preparata l'autobomba per uccidere Borsellino. Quel giorno gli investigatori notano che "Colonna spesso interveniva per cercare di sollecitare Avola e di supportarlo in presenza di evidenti falle nella sua ricostruzione dei fatti".

Da quel momento cominciano a indagare per approfondire "alcune anomalie". Una risale al 2004, quando Colonna accetta di fare da garante del mutuo acceso dall'ex moglie di Avola per acquistare un appartamento: per la procura si tratta di un "comportamento che certamente esorbita da un mero rapporto professionale". "Io sono il tutore di Avola, gestisco i suoi beni dal 1994: ecco perché ho fatto da garante. Solo che la Dia omette di riferirlo, nonostante sia facilmente riscontrabile", spiega il legale al *Fatto*.

"In sostanza se la signora non paga le rate, è Colonna che versa i soldi in banca", è la sintesi fatta ai pm da Pietro Ruggeri, un pentito della *Stidda* che ha trascorso alcuni anni nello stesso carcere di Avola. Con lui il boss catanese si

## Inchiesta L'autoaccusa su via D'Amelio I pm: "Soggetti (non identificati) interessati a creare un depistaggio" Il legale: "Sono il tutore"

confidava: già nel 2015 gli aveva raccontato di essere il killer del giudice Antonino Scopelliti, mentre ai pm lo confesserà solo quattro anni dopo. "Mi ha detto che il suo silenzio era una sorta di assicurazione sulla sua vita e su quella dei figli. Ho compreso che era legato ad una sorta di strategia da lui attuata nel corso della collaborazione: è sempre stato un calcolatore", ha messo a verbale Ruggeri nel 2017.

**TRE ANNI DOPO** , il 10 gennaio del 2020, Avola esce definitivamente dal carcere: passano venti giorni e va dai pm per raccontare di aver compiuto la strage di via d'Amelio. Nel frattempo, il 20 gennaio, comincia a lavorare per una grossa società di costruzioni, che fattura una trentina di milioni all'anno e in passato ha vinto appalti importanti, come quello per progettare la tramvia di Erbil, nel Kurdistan iracheno. A procurargli quell'impiego è sempre l'avvocato Colonna. "Il titolare di quella ditta è un mio fraterno amico, gli ho chiesto un favore", dice il legale. Dalle indagini emerge anche che l'avvocato ha affittato e pagato le spese dell'appartamento in cui Avola è andato ad abitare dopo essere tornato in libertà: un conto che tra il 2020 e il 2022 ammonta a 22.800 euro. "Non si comprende perché Colonna abbia stipulato i suddetti contratti di locazione, se sia stato spinto da motivazioni di carattere personale, se abbia agito solo al fine di preservare l'identità dell'ex collaboratore, o vi siano altre ragioni", annotano gli investigatori.

"Se Avola si fosse intestato personalmente le utenze sarebbe stato facile rintracciarlo: cosa avrei dovuto fare? Esporlo in questo modo?", sostiene sempre Colonna. Che poi nega di aver coperto le spese con fondi propri. "Quei soldi vengono da alcune somme del padre di Avola. Vendette alcune case e mi affidò il ricavato, chiedendomi di aiutare il figlio ad aprire una pasticceria, alla fine della sua detenzione". Una vicenda di cui il pentito non fa mai cenno nelle intercettazioni depositate. In più occasioni, al contrario, Avola parla di denaro che avrebbe ricevuto dal suo avvocato. "Quando Ugo mi dà soldi... mi fa i regali, diciamo così! Lui lo sa che non ci posso arrivare, né ora né mai", raccontava a un'amica. "Cinquecento me li ha dati Ugo", spiegava in un'altra occasione. Secondo la Dia quei soldi arrivavano quasi sempre in contanti, visto che le dazioni "non sono state riscontrate documentalmente".

È parlando con la sua ex moglie che il pentito sostiene di aver ricevuto 13 mila euro come "proventi per la vendita del libro" di Santoro. Il giornalista, però, ha spiegato agli investigatori di aver dato ad Avola al massimo 1.500 euro. E di averlo fatto a titolo di donazione, visto che l'ex killer ha ceduto gratuitamente i diritti della sua intervista. Ricostruzione riscontrata dalle indagini: ad Avola sono stati dati 1.150 euro in due tranche e in un caso il tramite era proprio Colonna. Non c'è traccia, invece, dei 13 mila euro di cui parla nelle intercettazioni. "Versamenti che – annotano gli inquirenti – sono avvenuti con ogni probabilità per contanti in modo da non essere tracciabili". Chi è che ha dato questi soldi ad Avola? E per quale motivo? O forse il pentito ha "gonfiato" le cifre delle *royalties*, parlando al telefono con la sua ex moglie? In un'altra occasione, invece, Avola raccontava alla donna di essersi attivato per trovare un lavoro alla figlia, sempre con l'aiuto di Colonna. A un certo punto sembrava quasi vantarsi: "Perché ho le strade giuste, le persone giuste. Però voglio... io se capisco che mi sfruttano, poi mi girano i coglioni! Insomma, tu mi conosci, io non faccio niente per niente".

## L'OMICIDIO DEL 1990

### L'educatore Non fu solo 'ndrangheta: ora la conferma

# Mormile delitto di Stato: così nacque la "Falange"

» Davide Milosa e Lucio Musolino

La mattina dell'11 aprile 1990 Umberto Mormile, 37 anni, educatore nel carcere di massima sicurezza di Opera, è in auto. Sta andando al lavoro. Ma c'è traffico sulla Melegnano-Binasco. All'improvviso viene affiancato da una moto Honda 600. A bordo due uomini della 'ndrangheta: alla guida Antonino Cuzzola, dietro Antonio Schettini che con una pistola a tamburo esplode sei colpi. Mormile muore all'istante. Poco dopo una voce anonima chiama l'Ansa di Bologna: "In relazione a quanto è successo oggi a Milano al carcere, vi dico che il terrorismo non è morto". Il 27 ottobre l'azione è rivendicata da una sedicente sigla: "Falange Armata". Poco dopo l'omicidio Mormile, inizia così uno dei più grandi depistaggi della storia italiana ordito dai vertici della 'ndrangheta lombarda e avallato dai Servizi segreti dello Stato. Eppure ci sono voluti 34 anni per poter leggere questa verità in una sentenza, in parte già emersa nel processo reggino 'ndrangheta stragista. Si tratta qua invece delle motivazioni con cui il 15 marzo il giudice di Milano in primo grado ha condannato a 7 anni per concorso nell'omicidio due ex boss del Consorzio mafioso lombardo oggi collaboratori, Salvatore Pace e Vittorio Foschini. È in queste 170 pagine che per la prima volta, un giudice scrive che per le "reali ragioni sottese all'omicidio Mormile" è "certamente ipotizzabile (...) un oscuro scenario di rapporti tra esponenti massimi della 'ndrangheta ed elementi deviati dei servizi segreti. Plurime risultanze probatorie militano intorno a tale ricostruzione". Alla base di questo inedito quadro ci sono i verbali di Cuzzola e di Foschini.

**FINO A POCHI MESI PRIMA** dell'omicidio, a Opera si trova il superboss Domenico Papalia trasferito dal carcere di Parma. In Emilia il capo cosca ha usufruito di decine di permessi. Qui però la musica cambia. Dopo averne ottenuto uno, viene pizzicato in compagnia di un uomo della 'ndrangheta. Da qui in poi relazioni negative. Papalia si fa trasferire a Treviso. E poi c'è quella frase che Mormile, secondo i pentiti, rivolge ad Antonio Papalia che, su suggerimento del fratello Domenico, tenta di corromperlo con 20 milioni: "Io non sono mica dei Servizi". Ma, spiega il pentito Foschini, "Mormile non era corrotto, è morto perché non si è voluto corrompere". E però, secondo l'ultima ricostruzione, il sospetto che conoscesse i rapporti riservati tra i Papalia e i servizi segreti, gli è stato fatale.

**I BOSS PAPALIA MANDANTI**

**UMBERTO** Mormile, educatore carcerario di 36 anni, dapprima in servizio a Parma e poi a Opera, venne assassinato nei pressi di Carpiano (Mi) l'11 aprile 1990. L'omicidio venne rivendicato dall'organizzazione terroristica Falange Armata Carceraria che esordì in questa occasione. Per il delitto, vennero condannati i boss Domenico e Antonio Papalia come mandanti, Antonio Schettini e Nino Cuzzola come esecutori

Questo spiegano Foschini e Cuzzola. Il primo racconta quello che apprese da Antonio Papalia, fratello del superboss (i due sono condannati come mandanti): "Domenico Papalia informava del problema i Servizi segreti, i quali, a loro volta, informavano Antonio Papalia, dando indicazioni su come procedere: tentare di corrompere Mormile e, se avesse rifiutato, provvedere alla sua eliminazione, rivendicando poi l'omicidio con la sigla Falange Armata". Il giudice: "Foschini spiega come Antonio Papalia (...) comunicava ai suoi, che l'omicidio, su indicazione dei 'due uomini dei Servizi' con i quali lo stesso si era nuovamente incontrato, sarebbe dovuto essere rivendicato sotto la sigla Falange Armata" con "la finalità di allontanare i sospetti dalla matrice 'ndranghetista, e ricondurli a quella terroristica".

Del resto, spiega Foschini, "il fatto che Mormile fosse venuto a conoscenza dei rapporti che Papalia aveva con i Servizi, costituiva un problema non solo per i Papalia, ma anche per i Servizi Segreti e per la famiglia Barbaro. Anche questi avevano rapporti ed erano stati coinvolti nell'accordo per cui da un lato i Barbaro, i Papalia e D'Agostino si sarebbero impegnati a non fare più sequestri, e in cambio i Servizi li avrebbero agevolati". Non pare un caso che pochi giorni prima dell'omicidio a Milano salga un esponente di vertice della cosca Barbaro. Decisivo un altro passaggio di Foschini: "I servizi segreti la famiglia Papalia non l'hanno mai mollata, ce l'hanno nella scacchiera". Per Cuzzola poi "i Piromalli avevano acquisito prova documentale dei rapporti di Papalia con i Servizi".

A illuminare, quel 1990 a Opera ci sono tre verbali inediti dai quali emerge come all'epoca nel carcere un uomo dell'allora Sisde, il servizio segreto civile, entrasse periodicamente "senza registrarsi" e tenesse colloqui riservati con il direttore e il comandante della Polizia penitenziaria. L'ex 007 che non è indagato viene sentito nel 2020: "Dal 1982 al 1996 sono stato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Poi distaccato al Sisde di Milano. Mi occupavo di assumere informazioni in ambienti carcerari sui detenuti per terrorismo e criminalità organizzata".

**1990** La condanna di due fiancheggiatori rivela come i Servizi segreti siano coinvolti nell'esordio della sigla che legherà il suo nome alle stragi

All'epoca, il carcere, come riferito da un ex educatrice per averlo appreso da un poliziotto era "un muro di gomma". A riprova il verbale dell'ex direttore del carcere: "Cercai di capire se il movente" fosse legato "all'ambiente carcerario (...). Non riuscii ad apprendere nulla. Proprio il fatto che nessuna voce circolasse sull'omicidio mi stupì". Ora 34 anni dopo forse comprendiamo quello strano silenzio di radio carcere.

# PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

## NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

# DENTIERE PRÊT-À-PORTER, L'ELEFANTE DI PAVAROTTI, L'ESERCITO DELLA FALLACI

*Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie specializzate che forniscono materiali ai columnist di* **gossip faceti**. *Siete incazzati con le merde che su X continuano a insultare Stefania Maurizi dopo la liberazione di Assange perché è stata bravissima e sentite il bisogno di calmare un attimo i nervi con aneddoti italiani redatti alla maniera americana? Vi accontento volentieri.*

**Maurizio Costanzo** si reca al solito ristorante dei Parioli accompagnato dalla giovane assistente, **Maria De Filippi** (era ancora sposato con **Marta Flavi**, e fatevi i cazzi vostri). Il cameriere gli mette davanti un piatto degno di un re. Dentro c'è anche del cibo. Costanzo guarda tutto quel ben di Dio senza mangiare. "Cosa c'è che non va?" gli domanda un commensale seduto al tavolo vicino. "Ho dimenticato la dentiera" risponde Costanzo. Quello mette la mano in tasca, ne estrae una e gliela porge: "Provi questa". Costanzo la prova: "È troppo larga". "Allora provi quest'altra" gli dice quello, togliendone una da un'altra tasca. "Questa è troppo stretta". "Allora si metta questa: dovrebbe andarle bene". "È perfetta! Grazie!" dice Costanzo. "Dov'è il suo studio dentistico, dottore? Mi serve proprio un bravo dentista". "Oh, non sono un dentista, signor Costanzo. Sono il proprietario delle onoranze funebri qui di fronte".

**Bernardo Valli**, celebre corrispondente italiano di guerra, domandò una volta a **Oriana Fallaci** come fosse riuscita a documentare così da vicino l'avanzata dei vietcong a Saigon. "Semplice" gli confidò la Fallaci "mi sono arruolata per qualche settimana nell'esercito Usa". "Com'è possibile?!" allibì incredulo Valli. "Ti spogliavi coi soldati e facevi la doccia coi soldati? Non ti hanno mai scoperta?" "Sì" replicò la Fallaci "ma tu avresti fatto la spia?"

**Luciano Pavarotti**, al termine di un concerto trionfale al Madison Square Garden, va a cena tutto contento in una piccola trattoria del Village che gli hanno consigliato: "Si paga solo un dollaro per ogni sandwich a tua scelta!" Pavarotti ha voglia di divertirsi e ordina un sandwich con bistecca d'elefante. "Pane bianco o integrale?" domanda la cameriera senza battere ciglio. "Integrale." "Con insalata o senza?" "Con". La cameriera va in cucina con l'ordinazione e torna un minuto dopo. "Mi dispiace, non possiamo farle quel sandwich". "Ma la scritta in vetrina dice 'Solo un dollaro per ogni sandwich a tua scelta'. Io voglio un sandwich con bistecca d'elefante. Perché non potete farmelo?" "Perché chiudiamo fra cinque minuti e lo chef non vuole cominciare un nuovo elefante".

**Nino Manfredi** rivelò in un'intervista di essere stato svezzato all'età di 5 anni. Un giorno sua madre lo stava allattando seduta su una seggiola presso la porta di casa. Una turista in visita al borgo di Castro dei Volsci vide la scena e domandò: "Quanti anni ha il suo bambino, signora?" "Cinque" rispose la madre di Manfredi. "Cinque anni e lo sta ancora allattando?" E il piccolo Nino, staccandosi dalla zinna: "Le do fastidio, signora?"

**Renato Guttuso** era nel suo studio con la musa **Marta Marzotto** quando sentì dei passi. "Presto" disse alla Marzotto "svestiti: sta arrivando mia moglie".

### Il mio sogno utopistico in un mondo cocente

Nel 2023 il consumo di combustibili fossili nel mondo ha raggiunto un livello record di emissioni (40 gigatonnellate di $CO_2$), secondo l'Energy Institute. Questo potrebbe spiegare le recenti temperature record in Arabia Saudita, Usa, India e Grecia, e le molte morti dovute a colpi di calore. Naturalmente i nostri bravi e premurosi politici sanno già tutto su questo argomento e oltre alla riduzione delle emissioni stanno intraprendendo azioni urgenti soprattutto per cercare di ridurre l'effetto che le altissime temperature avranno sulla salute della gente in Italia.

Per esempio, stanno già creando luoghi con l'aria condizionata in cui potranno soggiornare per rinfrescarsi le persone senza dimora e a basso reddito (come fanno in qualche città americana), installeranno condizionatori d'aria nelle carceri più fatiscenti, attiveranno pronto soccorso dedicati ai colpi di calore (attrezzati con vasche piene di ghiaccio come in India), e quando, causa le alte temperature, ci saranno i "bollini rossi", vieteranno per legge i lavori nei campi e cantieri e chiuderanno ai turisti i siti archeologici (come in Grecia). E poi mi sono svegliato dal mio sogno leggermente utopistico.

**CLAUDIO TREVISAN**

### La destra stia tranquilla: la sinistra ha la Salis!

Caso Salis e occupazione case: bravo, direttore. Finalmente qualcuno che fa chiarezza su questa storia infinita. E questa è l'opposizione? Ma i destrimani non li schioderà più nessuno dai *cadreghini* per almeno 20 anni.

**RUGGERO BORDINAZZO**

### Grillo serpe in seno, taccia e non sparli

Grillo dovrebbe imparare a tacere invece di comportarsi come una serpe in seno. Il suo appoggio a Draghi è stato una catastrofe e se il M5S esiste ancora il merito è solo di Conte. Se Grillo non lo vuole capire è solo perché il suo ego è di proporzioni abnormi.

**TIZIANA GUBBIOTTI**

### Assange ora è libero: il giornalismo non è reato

Finalmente la notizia tanto attesa è arrivata: Assange è libero. Il giornalismo, quello serio, non è un reato. Per tutti gli altri, a cominciare dal *Chicago Boy* Stefano Feltri, che anche ultimamente non ha perso occasione per vomitare fango su Julian, spero cali un velo di miserabile vergogna. Un grazie particolare a Stefania Maurizi per la tenacia e la combattività mostrata in tutti questi anni. A voi tutti del *Fatto Quotidiano*, come espressione di un giornalismo dalla schiena dritta, l'augurio che vi sia permesso di proseguire nel vostro nobile intento di destare le coscienze.

**LINO RUSSO**

## LO DICO AL FATTO

# Immigrazione Storia di Sinclair: da un barcone alla laurea in Italia

**ARRIVARE IN UN NUOVO PAESE** con niente, se non la speranza, è una sfida che pochi possono immaginare. Ma per Marc Sinclair, un giovane di trentadue anni, originario del Camerun, questa sfida è diventata l'opportunità per costruire una vita di successo e integrazione in Italia.

Marc è giunto sulle coste italiane sette anni fa, su un barcone. Nonostante le difficoltà iniziali e la barriera linguistica, fin dal primo giorno ha mostrato una determinazione fuori dal comune. "Sapevo che per costruire qualcosa di significativo avrei dovuto lavorare duramente e imparare il più possibile", racconta. Uno dei primi passi che ha intrapreso è stato iscriversi a una scuola serale. Marc sapeva che l'istruzione sarebbe stata la chiave per il suo successo. Ogni sera, dopo lunghe giornate di lavoro, si sedeva sui banchi di scuola per conseguire il diploma. "Ero stanco, ma non ho mai pensato di mollare. Ogni lezione era un passo in più verso il mio sogno". Parallelamente, Marc ha trovato lavoro in una cucina di un grande albergo. Inizialmente, le mansioni erano semplici: lavapiatti e aiuto nelle preparazioni. Ma la sua etica del lavoro e la passione per la cucina non sono passate inosservate. Grazie alla sua dedizione e alla voglia di imparare, ben presto è stato promosso ad aiuto cuoco. "Lavorare in cucina è stato duro, ma mi ha insegnato molto sulla disciplina e sulla collaborazione", dice Marc. "Ogni piatto che preparavo era un'opportunità per dimostrare ciò che potevo fare". Con il tempo, ha acquisito competenze sempre più avanzate e ha iniziato a creare ricette originali, conquistando la stima e l'ammirazione dei suoi colleghi e dei clienti.

**Accoglienza** In attesa di essere salvati LAPRESSE

Una tappa importantissima è stata il conseguimento della laurea, il 25 giugno 2024, alla Sapienza di Roma in "Scienze, culture e politiche gastronomiche per il benessere". "Questo giorno è stato uno dei più belli della mia vita, finalmente ho visto realizzarsi anni di sacrifici e duro lavoro". Ora Marc punta alla cittadinanza italiana, l'ultimo passo per completare il suo percorso di integrazione. "Ottenere la cittadinanza sarà il coronamento di tutto il mio impegno e della mia dedizione", dice con un sorriso. "Voglio che la mia storia dimostri che con impegno e la buona volontà, si possono superare anche gli ostacoli più difficili". Marc Sinclair rappresenta la speranza e la possibilità di una nuova vita, mostrando che con la giusta mentalità e il giusto supporto, è possibile costruire un futuro luminoso anche partendo da situazioni estremamente difficili.

**DARIO SCOTTI**

### Città quasi inaccessibili e le difficoltà motorie

Da quando ho difficoltà motorie giro per il mio paese su una sedia a rotelle elettrica e vedo che come me ci sono tanti anziani "motorizzati" o spinti da qualche accompagnatore o appoggiandosi a un deambulatore a quattro ruote con sedile di emergenza. Cercando di condurre una vita normale mi accorgo che molte strade sono scomode per chi si muove in carrozzina a causa della pavimentazione sconnessa, dei marciapiedi senza scivolo di accesso e di vari ostacoli. Quasi tutti i negozi non sono accessibili con il mezzo. Stessa difficoltà per accedere ai bar, ai luoghi che ospitano eventi culturali. Dove non ci sono difficoltà di accesso sono tutti i supermercati. Per risolvere il problema propongo a tutti gli amministratori comunali di verificare la situazione e prendere provvedimenti per facilitare il movimento in paese e l'accessibilità ai luoghi pubblici. Io e altri disabili ci rendiamo disponibili a collaborare con gli amministratori comunali in questa impresa.

**PAOLO MARIO BUTTIGLIERI**

### Vallanzasca e sigarette, la mia testimonianza

Vorrei ringraziare Massimo Fini per il suo articolo su Renato Vallanzasca. Confermo quanto scritto: "Lui marcisce in galera senza avere i soldi per le sigarette, senza capire più dov'è". Le sigarette qualche volta gliele ho fatte avere io stesso, così come posso testimoniare che ultimamente non era in grado nemmeno di parlare. L'ultima volta è riuscito ad abbozzare un leggero sorriso, nulla di più. Nessuno ha mai voluto sentirlo su cosa pensasse del suo passato.

**FRANCESCO GIORDANO**

### Una classe geniale e tutta da ridere

Ve la immaginate una classe con alunni Sangiuliano, Lollobrigida e Gallera (ex assessore alla Sanità in Lombardia, quello che non capiva il significato dell'indice Covid 0.5)? Minimo tre insegnanti d'appoggio alla povera maestra. Al contrario di Benigni e Troisi, non ci resta che ridere!

**MARIO PEROSSINI**



**il Fatto Quotidiano**

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
**Società Editoriale il Fatto S.p.A.**
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

**Cinzia Monteverdi**
(Presidente e amministratore delegato)
**Antonio Padellaro** (Consigliere)
**Luca D'Aprile** (Consigliere delegato all'innovazione)
**Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs** (Consiglieri indipendenti)

***COME ABBONARSI***
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
**https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

**Centri stampa:** Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
**Pubblicità:** Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 - P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
**Distributore per l'Italia:** Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

# MELONI, LE FACCE FEROCI E LA FINTA OPPOSIZIONE

DOMENICO GALLO

Giorgia Meloni si è vantata del vertice del G7 come un grande successo dell'Italia e del suo governo ed ha reagito stizzita alle polemiche sollevate dai suoi critici sull'assenza della parola "aborto". Secondo Meloni si è trattato di una polemica artefatta perché lei non ha nessuna intenzione di modificare la 194 (infatti ne sta solo boicottando l'attuazione). Una volta tanto siamo d'accordo con la Meloni, accendere una polemica sui passi indietro provocati dal governo Meloni su aborto e diritti Lgbt, è il modo migliore per nascondere la sostanza delle decisioni assunte dal G7, espresse nel comunicato finale di 36 pagine.

Una finta opposizione (esclusi 5Stelle e Avs) finge di criticare il governo italiano per nascondere l'accettazione incondizionata delle scelte di politica internazionale pianificate al G7 dalla Potenza egemone e dagli alleati subalterni. Queste scelte non riguardano lo stato dei diritti civili ma temi più essenziali come la pace e la guerra. Anzi il tema è la guerra, non la pace. Il lungo passaggio sulla situazione in Ucraina è stata una dichiarazione di guerra alla Russia. Che deve essere condannata, punita, umiliata e sconfitta. L'Ucraina deve essere incoraggiata a combattere, senza limitazioni di tempo, di mezzi e di morti. Con la Russia i 7 Grandi hanno mostrato i denti e fatto la faccia feroce. La Russia deve essere costretta a riparare tutti i danni causati dalla guerra, deve essere colpita da sanzioni sempre più stringenti, estese ai paesi che commerciano con Putin, compresa la Cina. I profitti generati dagli *asset* russi sequestrati in Occidente saranno utilizzati per finanziare prestiti fino a 50 miliardi di dollari a favore dell'Ucraina. Insomma da Borgo Egnazia sono state lanciate parole di ostilità (che più chiare di così non potrebbero essere), che ci annunciano che la guerra è destinata a una durata prolungata e a una continua escalation, mentre resta esclusa ogni ipotesi di negoziato. Cosa succederebbe se la Russia, messa alle strette, decidesse di mettere mano al suo grilletto nucleare? Niente paura, i 7 Grandi ci dicono che non può farlo perché il ricorso alla minaccia nucleare è inammissibile: possiamo dormire sogni tranquilli!

La faccia feroce verso la Russia si converte in un volto compassionevole rigato di lacrime di coccodrillo per la tragedia in atto a Gaza. Il G7 condanna la strage compiuta da Hamas il 7 ottobre, ma non riesce a pronunciare una sola parola di condanna per l'etnocidio praticato da Israele contro la sfortunata popolazione di Gaza. Qui entriamo nel regno dell'ipocrisia più indecente. I 7 Grandi hanno raccomandato a Israele di rispettare il diritto umanitario e dolendosi del numero intollerabile di vittime civili, specialmente fra donne e bambini, e facendo intendere che la colpa è di Hamas "per il suo continuo utilizzo delle infrastrutture civili per le sue attività militari". Per l'Ucraina i 7 Grandi hanno condannato "con la massima fermezza la palese violazione da parte della Russia del diritto internazionale, inclusa la Carta delle Nazioni Unite, e dei principi fondamentali su cui si fonda l'ordine internazionale". Per Israele non valgono, né la Carta delle Nazioni Unite, che l'ambasciatore israeliano al Palazzo di vetro ha fatto a pezzi in modo plateale, né i principi fondamentali su cui si fonda l'ordine internazionale, per cui i 7 Grandi chiudono un occhio persino all'aperta ribellione di Israele agli ordini della Corte Internazionale di Giustizia, volti a prevenire il denunciato genocidio. Però il documento è lastricato di buone intenzioni, i 7 Grandi supplicano Israele di astenersi dal condurre un'operazione militare su vasta scala a Rafah e volgono gli occhi al cielo contemplando la visione mistica dei "due Stati democratici, Israele e Palestina, (che) convivono fianco a fianco in pace all'interno di confini sicuri e riconosciuti, in linea con il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite."

Peccato che a nessuno sia venuto in mente di applicare qualche minima sanzione per indurre Israele a rispettare quelle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite che lo Stato ebraico ha sempre impunemente calpestato. Si condannano gli altri, non i nostri amici. Così i 7 Grandi hanno condannato l'attacco iraniano contro Israele del 13 e 14 aprile, ma hanno dimenticato di condannare l'attacco di Israele contro il consolato iraniano a Damasco il primo aprile, che ha provocato la morte di sedici persone.

Il volto feroce contro la Russia e le lacrime di coccodrillo per le indicibili sofferenze inflitte al popolo palestinese. Dentro questa ambiguità tramonta l'egemonia dell'Occidente sul resto del mondo ed avanza il caos.

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

## Il Parlamento deve essere rafforzato: se lo dice Casellati...

Sedetevi, quel che state per leggere è roba forte. "Da Presidente del Senato ho più volte sottolineato la necessità di un riequilibrio dei poteri del Parlamento. Perché non da oggi e non da questa riforma, ma da ormai 20 anni – e a tutti i livelli di governo, compresi Comuni e Regioni – sono stati marginalizzati, c'è stata cioè una prevaricazione dell'esecutivo sul legislativo per effetto della decretazione d'urgenza che a volte, nelle emergenze, come nel caso del Covid o del caro bolletta, è tuttavia un rimedio necessario. Va certamente riequilibrata la situazione, perché la Costituzione su questo punto non si può modificare: siamo una Repubblica Parlamentare. Bisogna dare linfa nuova al Parlamento". Chi lo ha detto? Non qualche costituzionalista talebano, ma la ministra per le riforme Maria Elisabetta Alberti Casellati in persona, a Radio 24, suggerendo correzioni tramite i regolamenti d'aula. E non si può nemmeno dare la colpa al caldo! Forse è un caso di sdoppiamento della personalità o di impossessamento demoniaco (Alberti Casellati in Zagrebelsky), o forse la ministra ci prende in giro: il bignamino di riforma costituzionale che porta il suo nome – il premierato forte forte – va precisamente e intenzionalmente in direzione contraria, rafforza l'esecutivo a discapito di Parlamento e Quirinale. La ministra poi è tornata in sé, snocciolando le solite critiche all'opposizione: "Con i 'no' a prescindere si alzano delle barriere ideologiche". E ci mancherebbe altro: questa riforma si può solo rifiutare perché non ci sono margini di miglioramento. Casellati ha parlato anche della legge elettorale: "La sto studiando. Sarà pronta per l'autunno. Definirà tutta la procedura che riguarda l'elezione tanto del presidente del Consiglio quanto dei parlamentari".

**IMPOSSESSATA?** LA MINISTRA SCONFESSA LA SUA RIFORMA CHE RAFFORZA A DISMISURA L'ESECUTIVO

**IL FATTO CHE** ci stia lavorando lei ci rincuora assai, non fosse che ieri l'attuale presidente del Senato Ignazio Benito La Russa, a commento del non lusinghiero risultato del centrodestra nel secondo turno delle amministrative, ha vergato una nota. "Il doppio turno non è salvifico e incrementa l'astensione. A volte viene eletto chi ha meno voti di quanti ne ha avuti l'avversario al primo turno". Perdono, dunque danno la colpa alle regole: "Occorre ripensare la legge per le amministrative. Si potrebbe magari seguire l'esempio del doppio turno siciliano". Che appunto abbassa l'asticella al 40%. Ci stanno già lavorando (storicamente il centrodestra ai ballottaggi non va bene), come conferma a *Repubblica* Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato, e pare che vogliano infilare la norma "in qualche decreto" (sic). Se la legge per le amministrative preoccupa i Fratelli di Giorgia, immaginiamo quanto li angosci quella per le politiche. Attualmente la riforma prevede che la legge elettorale per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio assegni "un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio". Molti commentatori hanno scritto che la legge elettorale dovrà per forza prevedere un ballottaggio (ignorando la sentenza della Consulta sull'Italicum), ora che i Melones hanno chiarito la loro posizione, i più smetteranno. Dunque ci propineranno una soglia del 40 per cento (che il centrodestra è sicuro di raggiungere) senza ballottaggio. In pratica è la legge regionale, turno unico e maggioranza relativa. Considerando il tasso di astensione, il presidente eletto sarà espresso dalla non maggioranza di una minoranza. E sarà un capo incontrastato, senza più contro poteri. Ma come abbiamo spesso ripetuto su queste colonne la legge elettorale, in un sistema parlamentare, non serve a fare il governo, serve ai cittadini per eleggere i loro rappresentanti. Adesso lo dice perfino la ministra Casellati!

PIOVONO PIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI

## Latina, Alabama Lavoro e schiavisti con l'eterno ritorno di "Via col vento"

Per ora nella piccola grande Alabama che è la zona agricola di Latina e dintorni si sta girando *Via col vento*, ma senza la parte romantica. Rossella O'Hara non compare, compaiono solo gli schiavi e gli schiavisti, e anzi compaiono solo gli schiavisti, perché gli schiavi hanno paura a farsi vedere e a meno che non lo facciano insieme, come nelle manifestazioni di questi giorni, restano invisibili.

Si è detto molto, e molte cose giuste e ragionevoli, sulla terribile morte di Satnam Singh, condannato al dissanguamento dal padrone bianco (restiamo in Alabama) che l'ha scaricato come un cane invece di portarlo all'ospedale. E si sono lette anche cose irricevibili, in generale pronunciate a destra, ma non solo: alla fine è colpa dei clandestini (sottotesto: se stavano a casa loro...), oppure della filiera agricola (volete pagare la frutta pochi euro?); o ancora del racket degli schiavi, gestito da stranieri, che costringe i poveri imprenditori italiani – che sarebbero così buoni e compassionevoli, metterebbero in regola tutti, rispetterebbero diritti e regole a costo di sacrificare parte dei profitti – ad accettare a malincuore lo sfruttamento dei lavoratori. Una barzelletta coloniale, insomma: addossare agli schiavi la responsabilità della schiavitù è un classico dai tempi delle potenze europee in Africa, o dei latifondisti del cotone in Mississippi. Aggiungerei all'elenco il ministro dell'Agricoltura, il cognato d'Italia, che ammonisce di "non criminalizzare gli imprenditori": Rossella O'Hara può dormire tranquilla, nessuno ha intenzione di abolire la schiavitù.

Si assiste insomma a una manovra concentrica che colpevolizza tutti tranne i colpevoli. Un po' è colpa degli schiavi, se sono schiavi, e un po' è colpa nostra, che andiamo al supermercato e compriamo le mele, o le arance, o i meloni, pagandoli poco. *Bon*, chiuso, finito. Si poserà la polvere e si passerà ad altro, esattamente come cinque anni fa, quando l'azienda di Renzo Lovato (il padre di Antonello, quello che ha scaricato Satnam ferito senza soccorrerlo) fu indagata per caporalato, poi beghe rinvii, pasticci giudiziari, rallentamenti, e niente, l'azienda sta ancora lì, il caporalato sta ancora lì, gli schiavi stanno ancora lì.

**L'UGUALE** 2018, NELLA PIANA DI GIOIA TAURO FU UCCISO SOUMAILA SACKO: SIAMO ANCORA LÌ

A questo punto, il desiderio, ma direi il bisogno democratico, sarebbe che si passasse da *Via col vento* a *Mississippi Burning*, il film di Alan Parker (1988), dove davanti a una comunità schiavista, razzista e suprematista vengono inviati squadroni di agenti dell'Fbi che rivoltano le campagne come un calzino, riportando dignità e giustizia. Spoiler: non accadrà. E anzi, mi scuso della ripetizione, perché questo sogno un po' naïf che arrivi Gene Hackman con i suoi uomini a fare giustizia, l'avevo già scritto. Per la precisione nel giugno del 2018, quando nella piana di Gioia Tauro era stato ucciso a fucilate Soumaila Sacko, lavoratore straniero che si impegnava per i diritti. Se cercate i giornali di allora, troverete le stesse cose, le stesse parole, le stesse furenti indignazioni. L'opinione pubblica italiana scopriva le baracche, le condizioni disumane, la schiavitù. Sono passati anni, governi, ministri, e siamo ancora lì, a Gioia Tauro, uguale, a Latina, uguale, a *Via col vento*. E questo non perché siamo distratti (anche), o cattivi (anche), ma perché è considerato conveniente un sistema che fa del profitto l'unica variabile indipendente – e tutto il resto viene dopo, compresa la vita e la dignità – un sistema che consente, anzi consiglia, benedice e protegge la schiavitù.

# ZOOM

VIA PURE MICHIELETTO

## La Lega espelle Grimoldi, Bossi invece "salvato"

Via i reprobi: la Lega ne colpisce due per avvertire tutti gli altri, ma "salva" Umberto Bossi che pure aveva pubblicamente invitato a votare Forza Italia alle Europee e precisamente per l'ex leghista Marco Reguzzoni. Curiosamente il più noto degli espulsi di ieri è l'ex parlamentare che aveva rivelato la scelta del *senatur*, Paolo Grimoldi, più volte apertamente critico con la linea "nazionale" di Matteo Salvini. L'altro espulso è il consigliere regionale veneto Gabriele Michieletto, che alle comunali di Scorzè aveva sostenuto il sindaco uscente contro la scelta del partito ufficiale e del resto del centrodestra: ha vinto lui e la Lega è finita sotto il 4%. Il Consiglio federale li ha espulsi entrambi, citando "segnalazioni" dei territori e la tutela "di migliaia di militanti che per troppo tempo hanno assistito a polemiche strumentali, inutili e dannose contro la Lega". Grimoldi ha replicato subito: "Una reazione scomposta alla débâcle elettorale delle europee e delle amministrative. Forse solo cacciando tutti gli esponenti storici della Lega Salvini può rimanere segretario".

PALERMO E MARGHERA

## Lavoro, altri due morti. I sindacati: "Scia di sangue"

È triste dirlo, ma statisticamente non è una notizia, perché in Italia al lavoro (o nel tragitto da e per casa) muoiono tre lavoratori al giorno, ma fa un certo effetto scoprire che mentre migliaia di operai agricoli stranieri sfilavano a Latina per rivendicare sicurezza, un operaio straniero come loro, bengalese, entrava all'obitorio dell'ospedale di Mestre: Islam Miah lavorava (in subappalto) nella Fincantieri di Marghera ed è morto ieri mattina dopo un incidente, forse originato da un malore, capitatogli la sera prima. All'altro capo d'Italia, nelle stesse ore, moriva cadendo da un'impalcatura un operaio edile a Campofelice di Roccella, nel

palermitano: Giovanni Terrana, 64 anni, stava lavorando nel cantiere di un edificio in ristrutturazione nel suo paese quando è precipitato. "La scia di sangue non si ferma, è chiaro che la sicurezza sul lavoro non è una priorità ancora in troppe realtà", ha scritto la Cisl di Palermo. "È il secondo operaio morto a Campofelice di Roccella da febbraio", ricorda Fillea Cgil, che chiede un tavolo sulla sicurezza in prefettura.

TRAGEDIA DI SATNAM

## Caporalato, nuova manifestazione a Latina Usb lascia la piazza in protesta con Cisl e Uil

"Era il 7 settembre 2023, stavo cambiando la plastica della serra in cui lavoravo quando un pezzo di plastica mi è finita in un occhio ferendomi la cornea. Ho chiesto al mio capo di aiutarmi e portarmi in ospedale. Lui mi ha risposto che non era colpa sua e che dovevo andare da solo in ospedale". Chi parla è Parambir Singh, un altro bracciante indiano che lavora nel territorio di Latina. Ieri ha raccontato la sua storia, molto simile nella dinamica a quella che la scorsa settimana ha portato alla morte di Satnam Singh, durante la manifestazione organizzata a Latina dalla Comunità indiana del Lazio. "Ho aspettato l'autobus per due ore – ha aggiunto – e sono andato all'ospedale di Fondi. Lì mi hanno detto che la situazione era seria e che dovevo andare a Terracina. Ho chiesto un'ambulanza ma mi hanno risposto che erano tutte occupate: ho dovuto aspettare due ore l'autobus". Solo nel pomeriggio è arrivato a Terracina, dove però è iniziata un'altra lunga attesa al pronto soccorso. "La sera i dottori mi hanno detto che dovevo subire un'operazione e che dovevo andare all'ospedale di Latina". Solo grazie alla sua insistenza è riuscito a convincere i medici a farlo restare a Latina, dove poi è stato operato. Alla manifestazione è intervenuta anche la mamma di Satnam Singh: "Voglio vedere il posto dove Satman è morto – ha detto – voglio vedere il corpo di mio figlio. Voglio vedere l'uomo che l'ha abbandonato, non capisco come possa aver fatto questo". Quella di ieri è stata la seconda manifestazione in pochi giorni. Sabato, infatti, si è tenuta quella organizzata dalla Flai Cgil. La scelta della data aveva suscitato polemiche da parte dei più maliziosi che ritenevano fosse un modo per dare visibilità ai politici di centrosinistra in vista dei ballottaggi di domenica e lunedì (tra l'altro durante il silenzio elettorale). Alla manifestazione di ieri, invece, hanno aderito la Fai Cisl, la Uila e l'Usb. In realtà, anche tra queste sigle si è verificata una divisione proprio durante l'evento. I sindacalisti dell'Usb, infatti, hanno lasciato la piazza in polemica con le dichiarazioni degli altri due sindacati: "Cosa ci ha dato fastidio? – ha spiegato Guido Lutrario dell'Usb – L'invito ai lavoratori indiani a imparare l'italiano. Qua bisogna insegnare ai nostri politici il rispetto di regole che garantiscano i diritti a tutti. Questo chiede un sindacato".

ROBERTO ROTUNNO

AUMENTO TASSE

## Kenya, dimostranti assaltano il Parlamento: almeno 10 morti

**MIGLIAIA** di manifestanti in Kenya hanno preso d'assalto gli edifici del Parlamento a Nairobi, dopo la notizia dell'approvazione della legge finanziaria. I manifestanti si oppongono all'aumento delle tasse in un paese già fiaccato dalla crisi economica, molti chiedono anche le dimissioni del presidente William Ruto. Secondo quanto trasmesso dalle televisioni nazionali e riportato dal sito *Kenyans*, fuori dal Parlamento si susseguirebbero spari e ci sarebbero una decina di morti tra i dimostranti. Alcuni deputati dell'opposizione si sarebbero uniti ai manifestanti.

AZIENDA: "FATTI VECCHI"

## Corte di Giustizia Ue: "Se Ilva inquina ancora va chiusa"

Sono passati troppi anni, se l'Ilva continua a inquinare luoghi e persone allora va chiusa. È in sostanza quel che ha stabilito la Corte di Giustizia Ue in una sentenza sollecitata dal Tribunale di Milano, presso il quale molti cittadini hanno presentato ricorso per la pericolosità dell'acciaieria: "In caso di pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute umana", scrivono i giudici europei. Tanto più che "nel 2019 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accertato che l'acciaieria provocava significativi effetti dannosi sull'ambiente e sulla salute" degli abitanti della zona: "Varie misure per la riduzione del suo impatto sono state previste sin dal 2012, ma i termini stabiliti per la loro attuazione sono stati ripetutamente differiti". E qui sta il punto: la normativa Ue consente l'esercizio in deroga a impianti inquinanti ritenuti strategici, ma non certo per sempre: "Il termine per applicare le misure di protezione previste dall'autorizzazione all'esercizio non può essere prorogato ripetutamente e l'esercizio dell'installazione deve essere sospeso". Questa è la risposta della Corte di Giustizia Ue al quesito sollevato dal Tribunale: se le norme italiane non siano in contrasto con la direttiva Ue sulle emissioni inquinanti. I commissari straordinari che guidano l'ex gruppo Ilva non sono però preoccupati: la sentenza "fa riferimento a fatti risalenti al 2013, oggi ampiamente superati grazie agli ingenti investimenti effettuati per il risanamento ambientale, in particolare la copertura dei parchi minerari, opera unica in Europa".

IL RACCONTO DEL TESTIMONE

# Omicidio di Pescara, "accoltellavano Thomas e gli dicevano 'zitto', è questione di rispetto"

PESCARA

Non solo il coltello, si erano portati anche una pistola "di piccole dimensioni" e hanno usato una ferocia inaudita su Thomas sul quale hanno infierito in due con 25 coltellate, calci, insulti e sputi, "per una questione di rispetto": è il racconto del ragazzino pentito che dopo aver assistito al delitto del sedicenne di Rosciano da parte di suoi due coetanei nel centro di Pescara, decide di raccontare tutto al papà colonnello dei carabinieri. Insieme andranno in questura e poi sul luogo del delitto, consentendo alla polizia di fermare i due presunti assassini, anche loro figli della cosiddetta "Pescara bene", un maresciallo dei carabinieri e un'avvocatessa-insegnante. Un agguato in piena regola, un omicidio commesso con una ferocia inaudita per un debito di droga di 250 euro. Si incontrano alla stazione, si parlano, i due fermati dicono che vogliono tirare a Thomas solo due schiaffi ma non è così, in tasca hanno armi che tradiscono ben altre intenzioni. Il parco è lì vicino, ci entrano spediti, gli altri amici restano su una panchina, il ragazzino pentito li segue all'interno. Li vede accanirsi su Thomas, che è scappato da una comunità solo due giorni prima: "Era a terra e Alberto (nome di fantasia) col coltello in mano. Quando sono arrivato, Alberto continuava a sferrare fendenti. A quel punto anche Luigi (nome di fantasia) ha preso dalle mani di Alberto il coltello con la lama nera e lo ha accoltellato per una decina di volte. Thomas faceva dei versi quasi di morte e loro gli dicevano di stare zitto. Lui era ripiegato per terra, con una gamba accavallata, esposto ai colpi sul fianco destro. Io ero allibito, volevo fermarli ma non sapevo come fare. Mentre lo facevano sembrava non ci stessero più con la testa". La polizia gli chiede come mai anche Luigi si fosse accanito sul ragazzino visto che il debito era solo con l'altro. "Perché sono amici". Poi corrono spensierati al mare a fumarsi 10 euro di erba appena comprata e a parlare di Thomas con battute e risate. "Mi raccomando, deve restare tra noi cinque", dicono i due fermati. "Nonostante l'accaduto, e dopo aver informato gli altri amici di quanto era successo, siamo andati a fare il bagno e lì Alberto si è disfatto del coltello che aveva avvolto in un calzino di Luigi sporco di sangue, lanciandolo dietro gli scogli". Uno dei fermati si cambia, aveva portato nello zaino una canottiera di ricambio. Tutto calcolato, tutto tranne il pentimento.

**LILLI MANDARA**

THE WINNER IS

## IL RICORDO DI GARBOLI, L'ERETICO ASSOLUTO

**PUÒ SEMBRARE** strano che per celebrare il ventennale dalla scomparsa di Cesare Garboli (1928-2004) siano stati invitati al Teatro del Giglio di Lucca grandi nomi della prosa, quali Carlo Cecchi, Toni Servillo, Iaia Forte, Anna Bonaiuto. In realtà, il ricordo ideato da Giorgio Amitrano e Margherita Loy non poteva avere sede più adatta. *"La voce e la scrittura"* non è stato un incontro su Cesare Garboli, ma di Cesare Garboli. Letture dei suoi testi alternate agli interventi televisivi tratti delle *Teche Rai*. Il modo giusto per catturare l'unicità di questo eretico assoluto, la cui scrittura si presta a essere interpretata, "eseguita", esattamente come Garboli era solito fare con gli oggetti della sua indagine critica. Per Garboli il teatro è evocazione medianica; ma è anche un destino,

VENTENNALE
AL TEATRO DEL GIGLIO, LETTURE DEI SUOI TESTI E INTERVENTI TV

un karma che se ti appartiene non ti abbandona mai.
Domenica 16 giugno uno sciopero dei treni ha impedito l'arrivo a Lucca di alcuni invitati. Scaletta modificata con fatale esito di mattatore per il misantropo Carlo Cecchi, che ha raccontato tra l'altro come la sua amicizia con Cesare sia nata con la traduzione del *Tartufo* di Molière, quel classico destinato a diventare "non un maestro, ma un alleato". L'alleato Molière era dunque ben presente al Teatro del Giglio, così come nella puntata di *Settimo giorno* su *La Storia* di Elsa Morante andata in onda esattamente mezzo secolo fa (a proposito di anniversari rimossi). Cosa riuscisse a scatenare l'uscita di un romanzo negli anni 70, quando esisteva un'egemonia culturale della cultura e non della politica, ha dell'incredibile. Sembrano passati secoli, eppure bruciano di attualità le parole dell'anarchico Davide Segre lette da Garboli: "Mentre era alla catena di montaggio, gli guizzò nella testa quest'unico pensiero spaventoso: finché degli uomini, o anche un solo uomo sulla terra sia forzato a una simile esistenza, discorrere di libertà e bellezza e rivoluzione è un'impostura". Poi, conclusa la citazione, Garboli la commenta così: "Io non credo che questo sia vendere disperazione; io credo che questo sia proporre speranza".

**NANNI DELBECCHI**

IL REPORT

## Sace, export in crescita 679 miliardi nel 2025

**QUEST'ANNO** l'export italiano crescerà del 3,7% e nel 2025 del 4,5% raggiungendo i 679 miliardi di euro. Le destinazioni che offrono buone prospettive di crescita alle esportazioni italiane sono diverse: dall'Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti a Singapore, passando per India, Vietnam e Cina, oltreoceano, Brasile, Colombia e Messico, e nel Vecchio Continente Serbia, Turchia e poi Marocco, Egitto e Sudafrica. In totale sono 14 Paesi verso cui lo scorso anno si sono diretti circa 80 miliardi di euro di beni italiani, un valore che crescerà del 5,4% quest'anno e del 7% nel 2025. È quanto emerge dal Doing Export Report 2024 presentato ieri da Sace, la società partecipata che assicura le operazioni all'estero delle imprese italiane.

ESPOSTO DELLA FAMIGLIA

## Morte Slepoj, si indaga per omicidio colposo

**LA PROCURA** di Padova ha aperto un'indagine preliminare con l'ipotesi di omicidio colposo sul decesso della nota psicologa Vera Slepoj, trovata morta il 21 giugno nella sua abitazione a Padova. Lo scrive il sito internet del *Corriere del Veneto*. La magistratura ha aperto il fascicolo – senza indagati – dopo la presentazione di un esposto da parte della famiglia di Slepoj, che aveva compiuto 70 anni il mese scorso. La donna sarebbe stata in buone condizioni di salute, sostengono i famigliari. E lo ribadiscono gli amici che di recente l'avevano frequentata. A loro aveva raccontato di sentirsi "in grande forma", riporta il *Corriere*. Oggi è in programma l'autopsia, dopodiché la procura potrà dare il nulla osta al funerale.

L'EVENTO A ROMA NEL 2022

## Botte al Circo Massimo, condanna per 7 No-vax

**SONO** 7 le condanne, due i rinvii a giudizio e tre le assoluzioni per gli scontri del 6 giugno 2020, al Circo Massimo a Roma, durante una manifestazione indetta contro le misure del governo nella gestione dell'emergenza Covid. Il gup della Capitale ha emesso in rito abbreviato pene tra gli 11 mesi e i 3 anni e quattro mesi. Fra i rinviati a giudizio c'è anche Fabio Corradetti, figlio della compagna di Giuliano Castellino, già condannato in abbreviato per l'assalto alla Cgil. Nel procedimento si è costituita parte civile l'Fnsi e un giornalista freelance, ferito durante gli scontri. Gli imputati hanno preso "parte ad una radunata sediziosa di circa 300 persone armate di bastoni, cinghie, bombe carta e altri oggetti contundenti".

RADAR

## IL RITRATTO Il presidente francese

Illustrazione di Francesco Federighi

**ASSEMBLEA NAZIONALE. SI VOTA IL 30**

**DOPO L'ESITO** del voto europeo, con la crescita delle destre e la scarsa performance di En Marche! (Il partito di Macron), il Presidente della Repubblica ha sciolto l'Assemblea nazionale. I francesi saranno quindi chiamati al voto da domenica prossima. Il 30 giugno e il 7 luglio la Francia andrà alle urne per eleggere i 577 deputati. Domenica si svolge il primo turno, il ballottaggio del 7 luglio eleggerà chi non supera il 50% dei voti nel collegio

# Macron, l'enfant gâté delle élite: da reuccio a visconte dimezzato

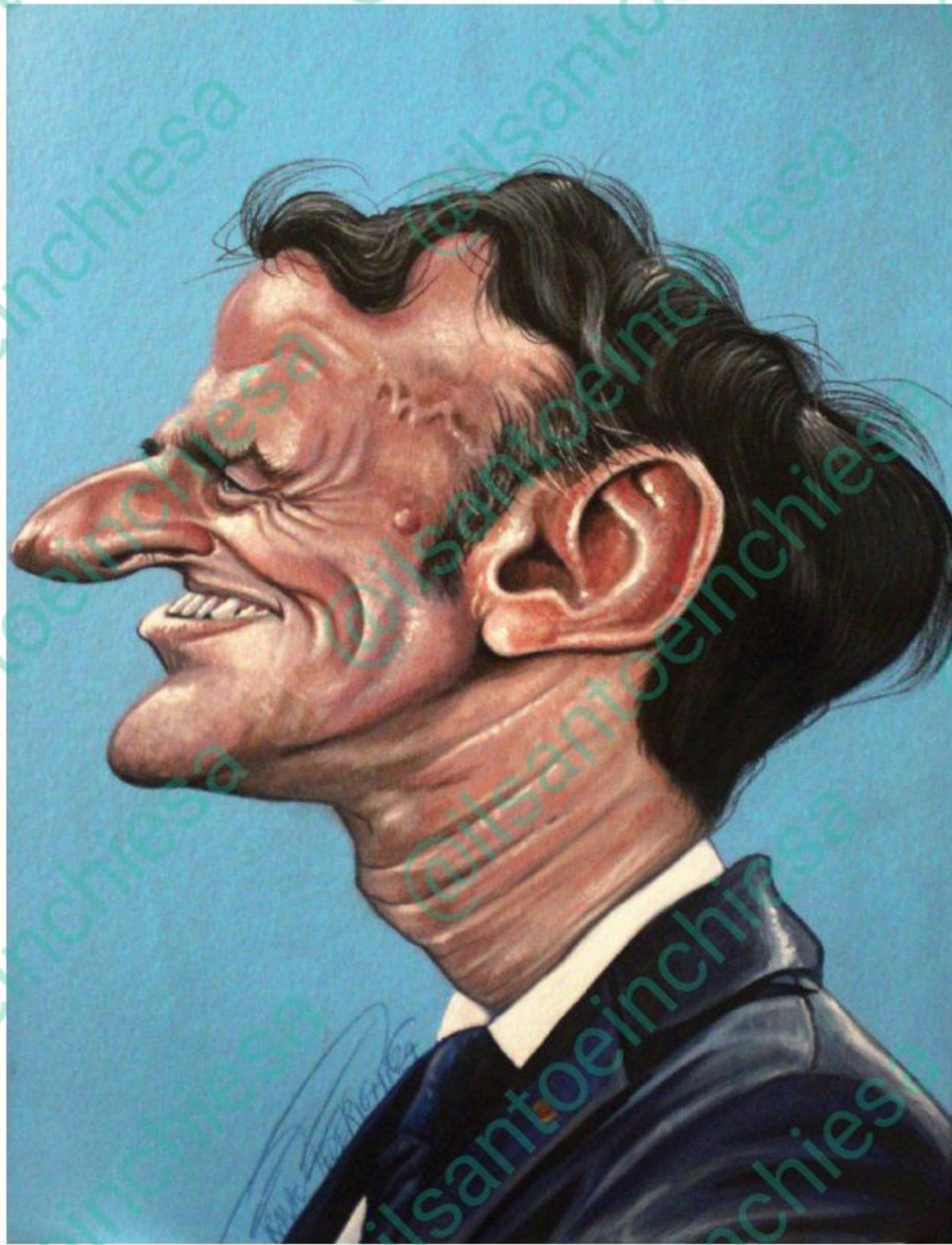
» Pino Corrias

Mentre fiorivano le dalie rosa nei giardini del Luxembourg, Emmanuel Macron fondò il suo partito tascabile, *En Marche!*, dichiarando che intendeva "trasformare la Francia", niente di più, niente di meno. Era la primavera del 2016 e l'anno dopo la borghesia francese gli credette al punto da spedirlo all'Eliseo alla bella età di 39 anni assecondando l'intera collezione di dettagli che faceva di Monsieur le Presidente, una identità del tutto nuova: il musetto sbarbato e pulito del sognatore, l'eloquio filosofico, la concretezza del tecnocrate, un intero menù di innovazioni "non di destra, né di sinistra", ma anche una consuetudine consustanziale con gli antichissimi privilegi delle élite – alte burocrazie, banchieri – che in Francia si chiamano "nobiltà di Stato" a dirne l'amore e l'odio del popolo sottostante che qualche tempo fa, esaurita la pazienza, fece saltare la testa a un certo numero di nobili con la soluzione non proprio garantista, della ghigliottina in piazza.

**OTTO ANNI DOPO,** cioè ieri, tutti i gerani sui davanzali dell'Eliseo sono sfioriti in una sola notte, quella del 9 giugno scorso, quando alle elezioni europee la sua arci-nemica Marine Le Pen e le sue truppe di patrioti bianchi, hanno raddoppiato i voti, 32 per cento, mentre lui, il presidentissimo al suo secondo mandato, li dimezzava al 14.

E perciò ecco che alle nove di sera, compare sugli schermi di Francia per annunciare lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale, "La lezione è chiara – dice –. Non posso fare finta di nulla". Una mezza bugia, a dire il vero, visto che non si dimette in proprio – come pure fece il suo astro politico, il generale De Gaulle, in una tempestosa notte del 1969 – ma dimette l'intero parlamento, annunciando nuove elezioni il 30 giugno: "Ho fiducia in voi, francesi!"

Che sia un azzardo oppure una furbata – al netto dei centomila commenti esondati come fa la schiuma dello champagne – lo si vedrà durante i prossimi due anni che ancora mancano alle nuove elezioni presidenziali. Se sarà coabitazione ostile con un nuovo parlamento ridipinto in nero. O se tornerà a distendersi il blu del "Macronismo", screziato di rosa socialista. L'appello contro i "populisti nemici dell'Europa che vogliono isolare la Francia" mira a alzare la diga del Fronte popolare contro l'acqua alta del Rassemblement National e del suo astro nascente, Jordan Bardella, non ancora trentenne, il super patriota in lotta contro il piano globalista della "grande sostituzione etnica", la stessa che toglie il sonno a Orban, l'ungherese, e al nostro Lollo, il cognato-ministro del maccherone italiano.

Al petit Macron si sono accodati i verdi, i centristi, le sinistre sparse, persino l'ex presidente socialista Francois Hollande che avevamo perso di vista mentre in scooter seminava la scorta per andare dalla sua amante, l'attrice Julie Gayet, come fosse un maturando in fregola e non il titolare dell'Eliseo, quando si dice l'*amour fou*.

Da un identico amore pazzo è stata segnata la vita del nostro Emmanuel Jean Michel Frederic Macron, nato nella piccola città di Amiens, il 21 dicembre del 1977, famiglia di medici ricchi, moralisti e un poco legnosi, come è d'abitudine nella soffocante provincia francese.

È scandalo con minacce giudiziarie quando deflagra la relazione tra lo studente sedicenne e una biondissima insegnante di Lettere, Brigitte Trogneux che di anni ne ha compiuti 40, con marito banchiere iracondo e tre figli già scodellati: galeotto fu quel libro e chi lo scrisse, direbbe il poeta, fino al bacio tutto tremante e anche oltre. Con la famiglia che crede di interrompere la pubblica indecenza spedendo il bimbo a Parigi, al liceo d'alta classe Henry IV, con il bel risultato di far partire anche lei, Brigitte, che un giorno confesserà: "Fui soggiogata dall'intelligenza del ragazzo".

Più quieto successo Emmanuel lo incassa nella sua scalata scolastica, laureato con pieni voti in Filosofia, pupillo di Paul Ricour, il filosofo, trionfali specializzazioni a Sciences Po e all'Ena, la scuola nazionale d'alta amministrazione, dove la Francia alleva i suoi discepoli migliori. Diventa Ispettore delle Finanze, poi consulente della Commissione per l'innovazione di Jaques Attali, nominata dall'allora presidente Sarkozy. A 31 anni monetizza. Entra nel Board della Banca Rothschild, segue varie transazioni internazionali, diventa milionario. Il presidente Holland, nel 2014, lo nomina ministro dell'Economia e del Digitale. Nel frattempo sale e scende dalla giostra politica. Prima socialista, poi indipendente. Dirà: "Sono posizionato piuttosto a destra in economia, ma per i valori mi sento a sinistra". Dunque un carnivoro con attitudini vegetariane, che a differenza dei ronzini italiani, si prepara a galoppare lungo le praterie del centro. Quando fonda il suo movimento, la destra e la sinistra lo sottovalutano. Lo appoggiano gli imprenditori, l'establishment che legge *Le Monde* dell'editore Pierre Bergè, i finanzieri che lo considerano membro dei loro club. Lo asseconda gran parte del ceto medio che vede in lui la luce di una nuova politica che promette: "La Francia deve essere una opportunità per tutti".

**Establishment** Pupillo del filosofo Ricoeur, studia allo Sciences Po e all'Ena. Consulente della Commissione Attali, poi a Rothschild, poi ministro di Hollande e presidente. Già mediatore, ora è bellicista fra le pernacchie

**AL BALLOTTAGGIO** del 2017, straccia Marine Le Pen 66 a 34. Entra trionfale all'Eliseo con Brigitte accanto, elegantissima lei, elegantissimo lui, con i vestiti in dark blu tagliati su misura. E un bel po' di cosiddette innovazioni – maggiori tasse sui carburanti per l'ambiente, niente pensione a 62 anni, niente riduzione dell'orario di lavoro, sacrifici, rigore, *grandeur* per l'industria delle armi e dell'energia nucleare – che si rivelano su misura per scatenare piccole e grandi rivolte, scioperano quasi tutte le categorie a turno: studenti, ferrovieri, medici, insegnanti, controllori di volo, agricoltori, con o senza i gilet gialli, in grado di bloccare l'intera Francia.

Il disordine e naturalmente anche lo stillicidio del terrorismo islamista, rafforzano l'ordine. Macron viene rieletto al suo secondo mandato, anno 2022, nonostante collezioni pochi elogi, molte critiche, anche sprezzanti, tipo "l'idiota", "il narcisista", "il presidente dei ricchi".

Sul palcoscenico del mondo si presenta spalla a spalla con il socialista Scholtz. Guarda l'America dall'alto in basso. Disprezza i sovranisti. Detesta la Meloni, ricambiato. All'inizio dell'invasione russa si propone mediatore di pace. Oggi minaccia di entrare in guerra accanto all'Ucraina. Riceve diplomatiche pernacchie. Appare ondivago e di sicuro si sopravvaluta. Quando fu eletto la prima volta fece suonare l'inno d'Europa prima della Marsigliese. A breve ci riprova non con la banda musicale, ma con le urne. Vedremo se resterà monarca o visconte dimezzato.

DA CRAXI A MELONI

RADAR

# L'IRRESISTIBILE VOGLIA DI FARE "RIFORME"

**TRA GIUSTIZIA E COSTITUZIONE La Carta non è più la "Grande Regola" dell'intera Comunità, ma un impaccio da stravolgere per calcoli di pura convenienza spacciati per volontà del popolo. Che non l'ha mai espressa**

» ANTONIO D'ANDREA

**Doppio passo** Nordio e Meloni spingono per modifiche sia alla Giustizia che alla Costituzione FOTO LAPRESSE

Le riforme per cambiare più o meno a fondo l'assetto istituzionale della nostra Repubblica anche a livello costituzionale sono una tentazione irresistibile per chiunque disponga di una maggioranza parlamentare in grado di approvarle o anche eventualmente di prospettarle agli elettori tramite il referendum eventualmente richiesto da chi non le condivide anche fuori dal Parlamento.

Sembra una suggestione che accompagna non solo leadership acerbe e recenti: prima di Meloni, anche Renzi avrebbe volentieri cambiato il "verso" alla vigente Costituzione e la stessa premiata ditta Grillo-Casaleggio, in particolare tra il 2013 e il 2018, abbia prospettato fantasmagoriche riforme nel nome della democrazia diretta di segno anti-partitocratico e che qualcuna è riuscita pure a realizzarla (riduzione dei parlamentari, elettorato attivo ai diciottenni per il Senato e, in concorso con altre forze politiche, una pletorica minutaglia "addirittura" in favore della tutela degli animali e della sostenibilità ambientale a vantaggio delle future generazioni). Sin dagli anni Ottanta, in effetti, molti protagonisti che hanno calcato con alterna fortuna la scena politica, assumendo responsabilità di governo, non sono sfuggiti al proposito di mettere in agenda "riforme istituzionali" per "riammodernare" il Paese (da Craxi a D'Alema a Berlusconi a Letta) con il supporto degli stessi capi di Stato: dal "picconatore" Cossiga a Scalfaro sino a "tuonante" Napolitano, rieletto suo malgrado – si disse – proprio per favorire "ineludibili riforme" e fronteggiare la crisi del bipolarismo franato per l'avvento del M5S.

Qualche rilevante riforma di segno costituzionale, in verità, è stata in effetti approvata anche con il consenso del corpo elettorale (si pensi oltre che, nell'ottobre 2021, alla riduzione del numero dei parlamentari alla precedente revisione, nel novembre 2001, del Titolo V in tema di potenziamento delle autonomie territoriali e in primis delle Regioni promossa in solitudine dal centro-sinistra) e in qualche altra circostanza nettamente – e fortunatamente – respinta proprio dagli elettori (la riforma berlusconiana nel giugno 2006 e quella renziana nel dicembre 2016). Insomma, è certo che i meccanismi procedurali per la revisione del testo costituzionale sono stati messi in moto e talvolta anche modificati sia pure una tantum per semplificarli attraverso l'istituzione di organismi bicamerali chiamati ad elaborare le proposte di riforma o addirittura con funzioni redigenti nella speranza di concordare tra le forze politiche i mutamenti da introdurre. Il che qualche volta è accaduto persino senza alcuna deroga procedurale e con largo consenso parlamentare impeditivo del referendum (si pensi alla riforma del bilancio promossa dal Governo Monti e introdotta nell'aprile 2012) mentre altre volte, nonostante le semplificazioni procedurali, non si è raggiunto lo scopo prefissato per le ragioni più varie (si pensi, dopo l'affermazione dell'Ulivo con Prodi leader, al fallimento della Commissione Bicamerale D'Alema come pure alla sostanziale inutilità del lavoro svolto dal "plurale" Comitato di studio insediatosi durante il Governo Letta e di altri organismi del genere che hanno visto la luce senza poi riuscire a trovarla). Quello che è certo è che non esiste alcun tabù per cimentarsi dall'alto, vale a dire della posizione istituzionale ricoperta, nei cambiamenti costituzionali e che, ahimè, questo smanioso attivismo ha sicuramente indebolito la carica ideale che serve ad assicurare la vitalità della nostra Legge Fondamentale.

Ciò che tuttavia rende peculiare i propositi riformatori direttamente rivendicati dalla Presidente Meloni è la ferma volontà di comporre un non banale puzzle così da incastrare differenti esigenze, o presunte tali, identitarie ed elettorali dei partiti dell'attuale maggioranza di centro-destra. Lo scopo, solo politico e per nulla istituzionale, è dimostrare una capacità di tenuta della maggioranza guidata autorevolmente – senza se e senza ma – da Giorgia proprio sul terreno scivoloso delle modifiche ordinamentali a cui le singole componenti, in realtà, connettono un peso assai differente (prioritario per FdI è portare a casa una specie di presidenzialismo italico individuato come premierato; per FI una riforma della magistratura che metta al loro "posto" taluni segmenti dell'autorità giudiziaria; per la Lega consentire alle Regioni del nord, dove ancora registra un peso specifico che altrimenti verrebbe eroso del tutto, di giovarsi dell'"autonomia differenziata").

Del resto, sembra proprio che l'elettorato che esercita, nonostante la crescente disaffezione al voto politico, i propri diritti apprezzi questa capacità coalizionale che rende da sempre il centro-destra in grado di fare "sintesi" rispetto alle altre forze politiche. E dunque si procede così felicemente anche a costo di paradossali e gravi sbandamenti tecnici. È evidente che il premierato proposto non si risolve tanto nell'elezione diretta di alcuno, quanto nell'individuazione, in virtù di un premio di maggioranza da costruire *ex post* o forse in parallelo si vedrà, attraverso acconci meccanismi elettorali che verranno in seguito approvati, di un blocco di maggioranza che non a caso dovrà conferire la fiducia al premier e al suo governo e sarà sempre in grado di sfiduciarlo e persino, a certe condizioni, di cambiarlo scegliendo altro premier al suo interno senza che il capo dello Stato proferisca parola. Come pure a costo di enfatizzazioni del senso delle deliberazioni parlamentari spacciate per quello che non sono ancora nella sostanza. È evidente che la legge Calderoli, a prescindere dal merito, non è nient'altro che una legge procedurale di rango ordinario, in attuazione di principio costituzionale vigente e risalente, la quale si sarebbe potuto evitare persino di approvare, perché forme di autonomia differenziata potranno dirsi realizzate in linea con la normativa costituzionale solo quando vi sarà un'intesa effettiva siglata tra lo Stato e la Regione richiedente trasfusa in una legge *ad hoc*. Si vedrà e sarebbe bene tenere distinte le critiche al premierato che postula la revisione costituzionale della forma di governo e quelle alla realizzazione, certo con opzioni procedurali differenti rispetto a quelle licenziate dalle Camere, dell'autonomia differenziata in attuazione di un principio costituzionale vigente. E vedremo anche in che cosa si sostanzierà la "riforma della Giustizia" quando si passerà dalle parole roboanti e accidiose del Guardasigilli trasfuse nel progetto governativo alle determinazioni per realizzare forme di autogoverno separato tra magistrati inquirenti e giudicanti. Come pure per riscrivere il procedimento disciplinare per i magistrati dinanzi alla costituenda Alta Corte, nuovo giudice speciale che viceversa sembra piacere ai governanti e ai governativi di complemento. Quello che è sicuro, in questo caso, è che la "vendetta" nel nome del politico più perseguitato al mondo – così sostiene un familiare di Berlusconi, per quattro volte a capo del governo italiano tra il 1994 e il 2011 – dalla nostra magistratura, stravolgerebbe l'attuale quadro costituzionale.

L'impressione è che si vogliano fare le riforme per un calcolo di mera convenienza politica, spacciata come realizzazione di un vero e proprio mandato del proprio elettorato. Molto si potrebbe obiettare rispetto a questo approccio che denota poca dimestichezza con l'idea di fondo su cui si basano le più evolute democrazie occidentali: quella della Costituzione come "grande regola" in cui si riconosce la Comunità nel suo insieme a partire dalle forze politiche che detengono legittimamente, ma solo *pro tempore*, la leva del potere decisionale. Un potere contingente e limitato proprio dalle regole costituzionali che viceversa si vorrebbero cambiare per realizzare un programma costituzionale della sola maggioranza. Mi pare sia la prima volta che una maggioranza politica ritenga di aver avuto esplicitamente il mandato di cambiare parti cruciali della Costituzione e che si impegni a farlo per ottemperare a una promessa vincolante con una porzione di elettorato che, come è noto, in termini assoluti è ben lungi dall'essere maggioranza nel Paese. Le maggioranze politiche e le leadership, anche quando sono effimere e comunque destinate a non durare, possono essere pericolose e deleterie. Ma prima o poi sono destinate a fare i conti con il buon senso popolare. Auguriamoci che accada prima possibile, tendendo il punto senza sbandamenti.

IL FATTO QUOTIDIANO Mercoledì 26 Giugno 2024

**Addio a Shifty Shellshock**

È morto a 49 anni a Los Angeles, per cause ancora da accertare, Seth Binzer, questo il suo vero nome, cantante dei Crazy Town, noti per la hit "Butterfly"

**Anche Martone fa Goliarda**

Sono iniziate le riprese di "Fuori", il nuovo film del cineasta ispirato alla Sapienza (interpretata da Valeria Golino); nel cast, ci sono poi Matilda De Angelis ed Elodie

**PAOLO VILLAGGIO** Esce l'"Autobiografia bugiarda" dell'attore e scrittore. Cattivissimo

**Che ridere** Paolo Villaggio con Ugo Tognazzi; a destra, Ugo Fantozzi FOTOGRAMMA/LAPRESSE

# "MAIAL-TONNÉ, UGO E ALTRE CAGATE"

## Da Fantozzi all'amico Tognazzi

» Paolo Villaggio e Luca Sommi

*Leggo dal vocabolario della lingua italiana Zingarelli. "Fantozziano, aggettivo – Che ricorda i modi goffi e impacciati di Ugo Fantozzi"...*

Oggi è un aggettivo di uso comune. Figurati che lo usano anche gli intellettuali.

*Con Fantozzi hai inventato una maschera immortale della commedia italiana...*

È stato una rivoluzione: è un eroe negativo, non è simpatico, è un millantatore... Un uomo di livello culturale infimo, cattivo, perfido in famiglia, un despota col telecomando. Però era umile, umilissimo con i capi. Un vero vigliacco.

*Oggi Fantozzi come sarebbe?*

Un uomo uguale ad allora. Però cercherebbe di dissimulare la sua natura, proverebbe a darsi un tono. Probabilmente in questa dissimulazione ci cascherebbe anche lui, credendo di essere una persona felice. Ce ne sono tanti oggi così.

*Quando hai capito che stava nascendo un mito?*

Un giorno decido di andare con mia figlia in Sardegna. Andiamo a prendere il traghetto ma all'imbarco, a causa di uno sciopero, troviamo una fila chilometrica. Hai presente la ritirata di Russia? Uguale. Mentre siamo in fila una vecchia mi vede e grida: "Il Villaggio! Il Villaggio!". Tutta la fila è impazzita: urlavano, ballavano, sembravano dei matti "Villaggio! Fantozzi! Merdaccia!". Fu in quel momento che capii che il personaggio stava avendo un successo enorme.

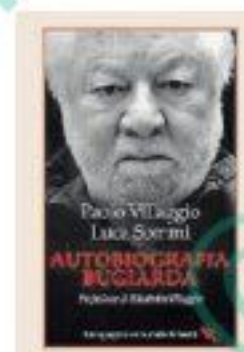
*E secondo te perché?*

Perché Fantozzi è terapeutico, ha liberato tutti dall'essere degli animali senza successo. Il 90% della popolazione è sfigata in modo incredibile. E da quando è nato Fantozzi si sono sentiti meno soli.

*E poi con la scena "La corazzata Potëmkin è una cagata pazzesca" hai alleggerito la vita a un'intera generazione.*

Io direi di sì. Finalmente si sono sentiti liberi. È stata la prima incrinatura alle certezze dei "sinistresi". Gian Maria Volonté, nonostante fosse un attore così impegnato, rideva a crepapelle.

*Dove è nata questa idea?*

Io e Fabrizio De André da ragazzi andavamo sempre a vedere questi film impegnatissimi. Il raduno era di domenica, alle 15, in una fetida saletta parrocchiale. Alla porta c'era un disperato, il capo della cineteca, al quale tutti chiedevano: "Cosa proiettate oggi?". Tutti speravano in cose tipo *L'infermiera al servizio militare*. Ma lui, la carogna, rispondeva con titoli del genere: "*Dies irae*, di Carlo Theodor Dreyer!". Uno spaventoso film muto di quasi tre ore. E, a seguire, il dibattito: "Quell'uso del montaggio analogico è geniale" o "Il maestro manda un segnale fortissimo con quella dissolvenza subliminale". E tutti i presenti urlavano come indemoniati. Qualcuno ululava!...

*Raccontaci le famosissime cene a casa di Tognazzi, quelle in cui lui cucinava. Innanzitutto chi c'era?*

Marco Ferreri, Mario Monicelli, Vittorio Gassman, Luciano Salce, Adolfo Celi e altri.

*Il grande cinema italiano...*

Un rituale famoso. Lui era un uomo allegro e sincero ma aveva un grosso difetto: era convinto di essere un ottimo cuoco. Invece non lo era, anzi, era un disastro. Avrà letto mille libri di cucina, ma non gli riusciva.

*Quando avvenivano queste cene?*

Sempre di venerdì sera. Un rituale che avevamo chiamato "L'ultima cena dei dodici apostoli". Lui si impegnava al massimo: inventava, sperimentava, cucinava piatti stranissimi.

*Ad esempio?*

Il Maial-tonné, terribile, oppure fettoni di mortadella impanati come le bistecche alla milanese. E diceva: "Questa è una mia invenzione". Sì, va bene, ma perché inventare quando esistono tante buone ricette? Ricordo una volta in cui cucinò queste fettone di mortadella impanate con ancora la pellicola di cellophane intorno...

*Voi gli dicevate la verità?*

Alla fine della cena lui chiedeva: "Voglio sapere la verità". Io rispondevo sempre: "Nessuno dirà mai la verità, sono tutti attori". Come quando vai a vedere qualcuno a teatro, magari vedi una cagata pazzesca ma poi in camerino fai i complimenti.

*Dunque, non seppe mai il vostro giudizio?*

Una volta decidemmo di fare delle votazioni segrete su ogni portata con dei bigliettini anonimi. Si poteva scegliere tra i seguenti giudizi: straordinario, ottimo, sufficiente, insufficiente, cagata, grandissima cagata. Lui parte con Risotto alla moda mia. Ferreri, solo sentendo il nome della portata, si rifiutò di assaggiare. C'erano dentro delle cose atro-

**IL LIBRO**

» **Autobiografia bugiarda**
*Paolo Villaggio e Luca Sommi*
Pagine: 128
Prezzo: 12 €
Editore: Aliberti

> "A una cena di Ugo, Monicelli portò via gli avanzi per sottoporli ai criminologi"
>
> Paolo Villaggio

**EMPATIA**
Il ragioniere è vigliacco, ma terapeutico: il 90% della gente è sfigato come lui

### Fedez sbarca su "Onlyfans"

"No explicit contents!", solo pubblicità: il rapper ha aperto un profilo sulla piattaforma hot per promuovere il suo ultimo singolo con Emis Killa "Sexy Shop"

### Beatles all'asta (con refuso)

Sta per essere battuto un raro disco del 1962 che contiene "Love Me Do": l'unicità della demo è che il cognome di Paul è storpiato in "McArtney". Vale 9 mila £

**L'INTERVISTA** | **Giovanni Galeone** "Siamo senza maestri e vivai": l'ex calciatore commenta gli azzurri

# "Niente talenti, però Vialli ci dà una mano da lassù"

» Stefano Boldrini

Un velo di tristezza: "La mia Croazia è fuori. Ho un debole per questo popolo da sempre. Un popolo nato per lo sport. Talento a fiumi. Luka Modric, sublime". La voce di Giovanni Galeone è bassa, molto bassa: "Che vuole, ho un'età importante". Sottofondo: la moglie che sente ogni giorno questa storia dell'età e dissente. Galeone, napoletano per caso, 83 anni: calcio, letture, musica e tanta vita di frontiera. Abita a Udine: spirito mediterraneo, disincanto mitteleuropeo, uomo di mondo.

**L'Italia è ancora dentro l'europeo, ma che fatica.**

L'Italia campione d'Europa tre anni fa aveva Vialli in panchina. Ora sta lassù e forse ha dato una mano al minuto 98 contro la Croazia. La Nazionale mi pare una squadra alla ricerca di un'identità e di uno spartito. Spalletti magari commette qualche errore, ma non ha colpe se l'Italia non produce più talenti, se non abbiamo i giocatori capaci di saltare l'uomo e se latitano attaccanti in grado di imporsi a livello internazionale.

**Tolto l'exploit dell'europeo 2021, dal 2017 siamo in crisi e il calcio italiano a ogni caduta viene processato. Fiumi di parole, poi torna il campionato e si ripropone il solito copione.**

Il problema principale è che mancano i campioni: ditemi voi chi può essere accostato oggi a Totti, Baggio, Del Piero, Zola, Mancini e scusate se dimentico qualcuno. Appena emerge uno Zaniolo o un Chiesa, parliamo di fenomeni, ma non è così.

**Sotto accusa i settori giovanili.**

Mi pare un aspetto importante del problema. Una volta i vivai avevano una identità precisa: il Milan forniva giocatori di qualità, il Torino calciatori di carattere, il Friuli e il Veneto erano un immenso serbatoio. Oggi guardo all'Udinese e non vedo italiani.

**Magari andrebbe discusso anche il lavoro che si svolge nei vivai.**

È così. L'Abc, ovvero la tecnica, non ha più la priorità. I ragazzini mangiano pane e tattica: 3-4-3, 3-5-2, 4-2-3-1 e un'abbuffata di numeri che non servono a un tubo se i piedi non sanno stoppare il pallone, o non sono in grado di inventare un passaggio superiore a 5 metri. Mancano anche i grandi maestri. Una volta nel settore giovanile del Milan c'era Capello che insegnava calcio. Capello, capito? Oggi, ditemi chi.

**Sabato ci aspetta la Svizzera.**

Ed è una bella seccatura. Svizzera e Austria sono le Nazionali di seconda fascia che mi hanno colpito per personalità, identità e solidità.

**Una ragione per credere nell'Italia?**

La capacità storica di giocare per il risultato. In nessun Paese del mondo il risultato è così dominante come in Italia.

**Un giocatore al quale dare fiducia?**

El Shaarawy. Ha vissuto una bella stagione alla Roma, ha il senso del gol, sa saltare l'uomo.

**Un motivo per essere pessimisti?**

Gli attaccanti non segnano: i tre gol hanno le firme di Bastoni, Barella e Zaccagni. Anche la difesa ogni tanto va in confusione. Per fortuna abbiamo Donnarumma.

**Spalletti è già nervoso.**

Spalletti è un buon allenatore che ha ottenuto risultati importanti e ha sempre cercato di proporre calcio di qualità. Il problema è che occupa una posizione scomoda e questo può farti saltare i nervi. Dovrebbe evitare, parere personale, di mettersi a discutere di tattiche e di tecnica.

**Quando gli avversari alzano il ritmo, l'Italia soffre.**

Quando sei meno dotato tecnicamente, la velocità più elevata mostra i tuoi limiti. La Spagna gioca con due ragazzini alle due estremità. Il Portogallo ha talento e fantasia: penso a Bernardo Silva e Bruno Fernandes. I campioni sono il calcio, il resto è fuffa. Ricordo una chiacchierata con Franco Baldini, il giorno dell'attentato alle Torri Gemelle. Non si sapeva se si sarebbe giocata Roma-Real Madrid e mentre i politici discutevano, Franco mi disse "gli spagnoli hanno una velocità sublime, sembrano di un'altra categoria". Era il 2001. Già allora era chiaro che cosa stesse accadendo nel calcio, italiano e internazionale.

**Un paradosso di oggi?**

Ho sentito una volta in televisione discutere di Mkhitaryan. Ecco, se discutiamo di Mkhitaryan, confermo che non stiamo messi troppo bene.

**Europei, siamo agli ottavi** Il gol di Zaccagni al 98esimo ci ha salvati all'ultimo: sabato c'è la Svizzera LAPRESSE

> Spalletti magari commette qualche errore, ma non ha colpe se l'Italia non produce più attaccanti

---

ci. Alla fine di questa cena lo spoglio delle schede. Verdetto. Risotto alla moda mia: grandissima cagata, cagata, cagata, grandissima cagata, grandissima cagata, cagata, grandissima cagata, grandissima cagata. Triglie di bosco: cagata, grandissima cagata, grandissima cagata, grandissima cagata, grandissima cagata, grandissima cagata, cagata, grandissima cagata. Coniglio di paranza: grandissima cagata, grandissima cagata... a questo punto lui disse: "Basta! Adesso mangiamo in silenzio e finiamola con questa pagliacciata". Alla fine Ugo mi chiese tutti i bigliettini: voleva portarli da un grafologo per scoprire chi erano gli infami.

*Altro aneddoto.*

Una volta Monicelli, alla fine della cena, prese una busta di plastica trasparente e cominciò a girare per la tavola e a riempirla degli avanzi. Tognazzi, ancora vestito da cuoco, col cappello bianco, chiese: "Mario cosa fai? Ti porti a casa la cena? Ti è piaciuta così tanto?". La risposta di Monicelli: "No, li porto all'istituto italiano di criminologia! Ti voglio denunciare per tentato omicidio!".

**L'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO FIRMATO CON SOMMI**

**IN QUESTA PAGINA** pubblichiamo stralci di "Autobiografia bugiarda", una raccolta di interviste del "nostro" Luca Sommi a Paolo Villaggio (1932-2017), con una prefazione di Elisabetta Villaggio. Il libro, in una nuova edizione rispetto all'originale del 2011, esce oggi in libreria sempre con Aliberti

USA VERSO IL VOTO

## La linea Trump: armi a Kiev solo se tratta con Putin

In piena campagna elettorale, i repubblicani Usa fanno trapelare quale potrebbe essere la linea di politica estera se sarà eletto Trump, anche in previsione del faccia a faccia con Biden previsto per fine mese: niente più armi all'Ucraina nel caso in cui non si sedesse al tavolo con la Russia per trattare.

È una delle idee contenute nel piano di pace consegnato a Donald Trump da due suoi ex consiglieri per la sicurezza nazionale per mettere fine al conflitto. L'iniziativa prevede anche che gli Usa aumentino il sostegno a Kiev se Mosca si rifiutasse di trattare.

La proposta, secondo quanto riportato da *Reuters*, è stata elaborata dal generale Keith Kellog e Fred Fleitz, che sono stati entrambi capi di gabinetto del Consiglio di sicurezza nazionale durante la presidenza Trump. "Non dico che si sia detto d'accordo o che si sia detto d'accordo su ogni parola, ma siamo lieti del feedback che abbiamo ricevuto", ha detto Fleitz. La campagna di Trump ha gettato però acqua sul fuoco osservando come solo le dichiarazioni ufficiali dell'ex presidente o del suo staff vanno considerate come ufficiali.

L'Ucraina è destinata a essere uno dei temi centrali del dibattito fra Trump e Joe Biden di domani. L'ex presidente ha ribadito in più occasioni senza fornire dettagli che se vincerà le elezioni la guerra finirà immediatamente e ha criticato duramente la portata degli aiuti americani a Kiev. Il piano trapelato è il primo articolato nel dettaglio e con dei contenuti in circolazione nell'entourage di Trump, e va contro la posizione tenuta dagli Stati Uniti e dall'Europa, ma anche da molti componenti del partito repubblicano.

Per lo staff di Biden il piano non è altro che una conferma delle lodi tessute ripetutamente da Trump sul presidente russo.

## PROGRAMMI TV

**Rai 1**
08:00 Tg1
08:35 Tg Uno Mattina Estate
09:00 UnoMattina Estate
09:40 Linea Verde Meteo Verde
11:30 Camper in viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo 3
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
21:00 Calcio, Europei 2024 Georgia-Portogallo
23:10 Notti Europee
23:55 Tg1
00:30 Calcio, Europei 2024 Georgia-Portogallo

**Rai 2**
08:45 Radio2 Happy Family
10:10 Tg2 Italia Europa
11:20 La nave dei sogni
13:00 Tg2
13:30 Dribbling Europei
14:00 Ore 14
15:25 Il commissario Voss
17:05 Tg2 L.I.S.
18:00 Calcio, Europei 2024 Ucraina-Belgio
20:30 Tg2
21:20 Detective a passo di danza
22:50 Squadra Speciale Cobra 11
23:35 Piloti Caccia International Flight Training School

**Rai 3**
08:00 Agorà Estate
10:00 Il meglio di Elisir Estate
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
12:45 Quante storie
13:15 Passato e presente
14:20 Tg3
15:20 Il Provinciale
16:00 Di là dal fiume e tra...
16:55 Overland
17:50 Geo Magazine
19:30 Tg Regione
20:00 Blob
20:25 Viaggio in Italia
20:50 Un posto al sole
21:20 Chi l'ha visto?
00:00 Tg3 Linea Notte

**Rete 4**
07:45 Un altro domani
08:45 Mr wrong
09:45 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:24 La signora in giallo
14:00 Lo sportello di Forum
15:30 Diario del giorno
16:44 Indovina chi viene a merenda?
18:58 Tg4
19:39 Terra amara
20:30 4 di sera
21:20 Zona bianca
00:50 Confessione reporter
01:58 Tg4
02:18 Champagne... e fagioli

**Canale 5**
07:59 Tg5
08:44 Mattino Cinque News
10:54 Tg5
10:57 Forum
13:00 Tg5
13:42 Beautiful
14:10 Endless Love
14:45 My Home My Destiny
15:45 La promessa
16:55 Pomeriggio Cinque News
18:45 Caduta libera
20:00 Tg5
20:40 Paperissima sprint
21:21 Davos
00:00 Tg5
00:36 Crazy, stupid, love

**Italia 1**
08:35 Station 19
10:30 CSI New York
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport mediaset
13:55 I Simpson
15:20 Lethal Weapon
17:10 The Mentalist
18:02 Camera café
18:30 Studio Aperto
18:59 Studio Aperto Mag
19:30 CSI - Scena del crimine
20:30 NCIS - Unità anticrimine
21:20 Giuseppe Giacobazzi: Gran varietà
00:10 Le Iene presentano: Vite spericolate
00:56 Candidato a sorpresa

**La7**
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
16:40 Taga Focus
17:00 C'era una volta il Novecento
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:15 Speciale Piazzapulita
23:15 Mississippi Burning Le radici dell'odio
00:20 Tg La7

**Sky Cinema 1**
18:00 Un giorno da leone
19:30 La figlia del prigioniero
21:15 World War Z
23:20 Dieci minuti
01:10 Poveri ma ricchi
02:50 Un altro ferragosto

**NOVE**
14:35 Famiglie da incubo
15:35 Storie criminali
17:30 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 The Peacemaker
23:35 Prospettive di un delitto
01:35 Naked Attraction UK